

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 36 (46-280)

Città del Vaticano

mercoledì 13 febbraio 2013

Nelle reazioni all'annuncio della rinuncia al papato stima e riconoscenza dei leader mondiali per l'opera svolta da Benedetto XVI

Rispetto e gratitudine

Shimon Peres rende omaggio alla profondità del grande pensatore, alla sincerità del grande credente, alla passione dell'uomo di pace

Dopo la sorpresa, il rispetto e il ringraziamento. Nelle reazioni che nel mondo si sono susseguite all'annuncio della rinuncia al papato da parte di Benedetto XVI emergono appunto il rispetto per la scelta del Pontefice e la gratitudine per l'opera svolta in questi anni. Sono sentimenti espressi sin dalla prima ora, nei messaggi e nelle dichiarazioni giunte da capitali come Roma, Berlino, Parigi e Londra di cui ieri abbiamo dato notizia. Ma con il passare delle ore gli omaggi resi al Papa dai leader mondiali si sono moltiplicati.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha manifestato il suo apprezzamento per il profondo impegno di Benedetto XVI nel promuovere il dialogo tra le religioni e nell'affrontare sfide globali quali la lotta contro la povertà e la fame, la promozione dei diritti umani e della pace. In una nota, Ban Ki-moon ha inoltre affermato di sperare «che la saggezza dimostrata durante il pontificato possa rappresentare un'eredità su cui costruire un futuro di dialogo e tolleranza».

«A nome degli americani in tutto il mondo, io e Michelle desideriamo rivolgere il nostro apprezzamento e la nostra preghiera per Benedetto XVI». È questa la dichiarazione rilasciata ieri dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il quale ha anche sottolineato «il ruolo fondamentale svolto dalla Chiesa cattolica negli Stati Uniti e nel mondo». Ricordiamo con affetto - ha aggiunto il presidente degli Stati Uniti - «l'incontro con il Papa nel 2009 e apprezziamo il nostro lavoro insieme



negli ultimi quattro anni». Il Capo della Casa Bianca ha concluso rivolgendosi «ai migliori auguri ai cardinali che presto si riuniranno» per scegliere il successore di Benedetto XVI. Alle preghiere di Obama si è unito lo speaker della Camera dei rappresentanti, il cattolico John Boehner.

Stima, rispetto e gratitudine sono stati espressi anche dai rappresentanti dell'Unione europea. Il presidente della Commissione, José Manuel Durão Barroso, ha sottolineato di aver appreso «con emozione» la notizia della rinuncia del Papa. In una nota Durão Barroso ha reso omaggio «allo spirito di riconciliazione che ha animato la riflessione e l'azione di Benedetto XVI nel suo infaticabile sostegno dei valori ecumenici, della pace e dei diritti umani». Il presidente della Commissione europea ha inoltre affermato di avere ben presente «il ricordo degli incontri avuti con il Papa, in particolare un'udienza privata del 2006, che fu anche occasione per condividere una certa idea dell'Europa e del mondo, costruita attorno agli ideali di pace, giustizia e solidarietà».

Da Madrid, anche Re Juan Carlos ha manifestato gratitudine per l'opera e l'impegno del Pontefice, sottolineando la «relazione speciale» del Papa con la Spagna. Un rapporto - ha sottolineato il re - «che si è riflesso nelle tre memorabili visite nel Paese». Juan Carlos ha inoltre trasmesso a Benedetto XVI i suoi «migliori auguri per questa nuova tappa personale e di apostolato che sta per aprirsi».

Attestati di stima ed espressioni di riconoscenza nei confronti del Papa sono giunti anche da alcuni Paesi dell'America latina. Come il Messico, il cui presidente, Enrique Peña

Nieto, ha ricordato l'amicizia manifestata verso il suo Paese da Benedetto XVI e il suo impegno in favore della pace e della riconciliazione. Allo stesso modo, il capo dello Stato cileno, Sebastián Piñera, ha messo in evidenza come la decisione del Papa «ponga il bene della Chiesa e della fede cristiana al di sopra degli interessi e delle aspirazioni personali».

Sin dai momenti immediatamente successivi alla diffusione della notizia della rinuncia del Papa, il mondo ebraico ha manifestato a Benedetto XVI stima e profondo apprezzamento per l'impegno profuso nella promozione del dialogo tra le religioni. A queste voci si è unita ieri quella del presidente israeliano Shimon Peres, che si è detto «rattristato» per l'annuncio del Pontefice che egli ha incontrato più volte e ha ricevuto in Israele nel 2009. «Benedetto XVI - ha sottolineato il capo dello Stato israeliano - ha la profondità del grande pensatore, la sincerità del grande credente, la passione dell'uomo di pace e la saggezza di chi sa tener conto dei cambiamenti della storia senza cambiare i suoi valori».

Gli intellettuali, i cristiani e i credenti di altre religioni di fronte alla scelta del Papa

PAGINE 5, 7 E 8

Il Pontefice celebra le Ceneri in San Pietro

La messa del Mercoledì delle Ceneri sarà l'ultima grande celebrazione liturgica di Benedetto XVI; per questo non si terrà all'Aventino - come da tradizione - ma nella ben più capiente basilica di San Pietro.

Il rito sarà celebrato dai porporati che vorranno partecipare. E proprio in vista di una folta presenza di fedeli e di rappresentanti del sacro collegio, al termine il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato e Camerlingo di Santa Romana Chiesa, rivolgerà un saluto al Pontefice.

Per rinnovare la tradizionale processione penitenziale da Sant'Anselmo a Santa Sabina, inoltre, un breve corteo si snoderà dall'atrio, all'esterno della basilica vaticana, fino all'altare della Confessione. Nella circostanza, infine, il Papa imporrà le ceneri ad alcuni cardinali, a domenicani e a benedettini delle due comunità religiose dell'Aventino, e a un ristretto gruppo di fedeli.

La conferma è venuta dal direttore Federico Lombardi durante il briefing svoltosi stamane, martedì 12 febbraio, nella Sala Stampa della Santa Sede. Nel secondo incontro con i giornalisti in seguito all'annuncio della rinuncia al Ponteficato, il gesuita ha spiegato che non ci saranno invece altri cambiamenti negli appuntamenti di Benedetto XVI, che resta - ha ribadito Lombardi - «fino al 28 febbraio Pontefice nel pieno delle sue funzioni e al servizio della Sede Apostolica». Confermati quindi gli incontri con il clero di Roma, quelli con vescovi italiani in visita ad limina e con i capi di Stato della Romania e del Guatemala, gli esercizi spirituali dal 17 al 23, due Angelus domenicali e due udienze generali: quella di domani, e l'ultima, mercoledì 27, «che pensiamo di far svolgere in piazza San Pietro - ha concluso - visto che verrà tanta gente».

Ignorando l'opposizione internazionale Pyongyang effettua un terzo test che causa un terremoto di magnitudo 5 sulla scala Richter

Sfida nucleare

Pyongyang, 12. Incurante delle risoluzioni delle Nazioni Unite, il regime comunista della Corea del Nord effettua il terzo test nucleare registrando una ferma condanna da parte della comunità internazionale e l'imminente convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'esplosione, avvenuta oggi intorno alle 11,58 locali, ha causato un sisma artificiale di magnitudo 5 sulla scala Richter. Lo ha reso noto la Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty Organisation (Ctbt), l'agenzia di controllo sui test nucleari con sede a Vienna. La scossa è stata più forte di quella di magnitudo 4,52 segna nell'ultimo esperimento di Pyongyang del 2009.

L'ordigno è stato stimato in 6-7 chilometri dal ministero della Difesa di Seoul. Un chilometro è pari all'energia di un'esplosione di mille tonnellate di tritolo. Seoul ritiene inoltre che i nordcoreani potrebbero realizzare un altro test atomico.

A distanza di poche ore, la Corea del Nord, che avrebbe anticipato le sue intenzioni a Paesi come Stati Uniti, Cina e Russia, ha ammesso il test fornendo alcuni dettagli, come l'utilizzo di un dispositivo miniaturizzato con forza maggiore se raf-

frontata alle prove del 2006 e del 2009.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha condannato il regime nordcoreano per «una chiara e grave violazione delle risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza» ritenendo il test «profondamente destabilizzante». Per la Cina la Corea del Nord «ha ignorato l'opposi-



L'onda sismica causata dal test nordcoreano (LaPresse/4p)

zione della comunità internazionale», e per questo va condannata con decisione. La posizione cinese è quella di giungere alla denuclearizzazione della penisola coreana, prevenire la proliferazione nucleare e mantenere la pace e la stabilità nel nord-est dell'Asia.

Quello di Pyongyang - ha commentato il presidente degli Stati

Uniti, Barack Obama - è un atto «altamente provocatorio che mina la stabilità regionale» e viola gli obblighi nei confronti di molte risoluzioni dell'Onu. Il presidente statunitense ha sollecitato un'azione internazionale «rapida e credibile». La Russia ha chiesto che la Corea del Nord «metta fine alle sue attività illecite» e «rinunci definitivamente ai programmi missilistici nucleari rispettando rigorosamente tutte le relative decisioni prese dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e tornando al trattato di non proliferazione nucleare».

Il Giappone ha parlato di minaccia non tollerabile, mentre l'India ha espresso profonda preoccupazione per il test nordcoreano.

Anche la Nato ha espresso forte condanna per il test nucleare definito un atto irresponsabile che rappresenta «una minaccia alla pace, sicurezza e stabilità internazionale». Dura infine la condanna dei leader europei: «Questo test nucleare - ha detto l'alto rappresentante della Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton - rappresenta sull'ulteriore paese sfida al regime di non proliferazione».

Vie nuove

La migliore e più trasparente comprensione della Chiesa di Benedetto XVI avviene nel momento di massimo stupore e sconcerto dei pii: quando il Papa ha deciso di lasciare il pontificato e ritirarsi a pregare. La sua ponderata e libera decisione - come accade per tutte quelle che aprono vie nuove nella storia - oggetto di attenzione e commenti appassionati e vari nel mondo intero, sigilla la coerenza tra dottrina e pratica cristiana dell'attuale Pontefice. La Chiesa di Benedetto XVI è una Chiesa della fede cristiana. Non fede generica né astratta o ideologica, ma in una persona concreta e storica, Gesù di Nazareth, che si decide di seguire liberamente. Egli resta la sintesi perfetta dell'amore di Dio per l'uomo che i credenti devono tradurre nell'amore reale, concreto per il prossimo.

Questa direttrice spiega Ratzinger nella sua continuità di pensiero e azione: come teologo, vescovo, cardinale e Papa.

È stato una sorpresa alla sua elezione quando ispirandosi al padre del monachismo in occidente, scelse il nome di Benedetto per rilanciare l'attualità della sua regola di vita incentrata sul principio che nulla deve essere separato da Cristo. Da Papa, Ratzinger ha sempre diffuso e incoraggiato questa regola come riferimento primario di ogni cristiano a ogni livello di responsabilità. E alla luce di questa norma egli si era definito da subito dopo l'elezione un umile operaio nella vigna del Signore.

Benedetto XVI sorprese ancora con la sua prima enciclica dedicata all'amore di Dio, considerato con l'amore per il prossimo il distintivo di quanti credono al vangelo.

Tante altre sono state le sorprese dell'agire controcorrente di questo Pontefice fino all'ultima: uscire di

scena con concorrente dignità e naturalezza, coscienti che la barca di Pietro è guidata anzitutto dallo Spirito di Dio. Da maestro della fede è così passato a testimone della credibilità delle promesse di Dio al quale merita dedicare la vita intera.

L'eredità di Benedetto XVI è grande già ora. Ma decantata nel tempo, apparirà ancora più preziosa e compresa di quanto non lo sia stata finora. Cercare di spiegarla buttandola nel mezzo di oscure manovre da cui difendersi, sarebbe far torto alla trasparenza intellettuale del Papa. Come non coglie il segnale alto del suo gesto chi pensa alla sua rinuncia come a un'evulsione dalla responsabilità.

I momenti difficili della Chiesa che non sono mancati neppure nei suoi otto anni di pontificato, li ha



affrontati e superati con pieno affidamento a Dio e avviando a soluzione questioni annose ricevute in eredità.

La rinuncia di Benedetto XVI avviene nell'Anno della fede e nel cinquantesimo anniversario dell'inizio del concilio Vaticano II. Non è una casuale coincidenza, ma un segno dei tempi, che il Pontefice ha letto per il bene della Chiesa. Joseph Ratzinger, da giovane teologo ha dato molto alla riuscita del concilio contribuendo a elaborare importanti testi della storia assise.

In seguito si è adoperato in ogni modo per ricomporre i conflitti accesi intorno all'interpretazione dell'evento conciliare, prospettando da Papa la via della riforma della Chiesa. Il concilio non ha inteso cambiare la fede cristiana ma ripensarla in un linguaggio aggiornato e comprensibile nel mondo di oggi. Papa Benedetto lo ha fatto con tolleranza, semplicità e coerenza ricorrendo perfino alle tecniche di comunicazione più innovative pur di annunciare Gesù Cristo a tutti - si pensi al Cortile dei gentili - e in particolare alle nuove generazioni. Ha avuto a cuore il futuro della fede cristiana sulla terra e per questo ha creduto necessario fare un passo che cambierà molte cose.

c.d.c.

Il dibattito sul matrimonio e il diritto di adozione per le coppie omosessuali

Discriminazione significa anche riconoscere le differenze

FABRICE HADJADJ A PAGINA 4

Al centro del prossimo G20 in programma a Mosca vi sarà la questione valutaria

I progetti del Fondo internazionale

L'Europa alla ricerca di una posizione comune sui cambi

Inizia dall'agricoltura la lotta contro la crisi

BRUXELLES, 12. Questa volta non è la debolezza dell'euro a preoccupare l'eurozona, ma la sua forza: l'euro forte spaventa gli europei perché rende molto più difficile l'esportazione e quindi allontana crescita e ripresa. Tanto che - in base a quanto riportano fonti di stampa - i Paesi del G7, in vista della riunione del G20 di Mosca nel fine settimana (15-16 febbraio), starebbero preparando un comunicato per riaffermare l'impegno a tassi di cambio «determinati dal mercato» in risposta ai timori dello scoppio di una «guerra» delle valute.

La Francia è in prima linea nella «battaglia» per un euro più debole, e si spinge fino a chiedere una nuova politica dei cambi, mentre la Germania appare più cauta. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha aperto ieri a una soluzione comune al G20 per contrastare una «flessibilità» dei cambi che riconosce «sempre negativa».

L'euro ha guadagnato più del dieci per cento in sei mesi, portandosi ad 1,37 sul dollaro. Ed è stato il presidente francese, François Hollande, a chiedere per primo una politica dei cambi perché «la moneta unica non può fluttuare secondo gli umori del mercato». All'Eurogruppo di ieri è stato il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici, a sollevare la questione in vista del G20, dove l'Europa dovrebbe arrivare con una



L'ufficio cambi della Borsa di New York (LaPresse/Agf)

posizione comune. «I movimenti erratici dei cambi hanno conseguenze negative sulla crescita e quindi siamo d'accordo nell'Eurogruppo che la questione vada sollevata al G20», ha detto al termine della riunione. Secondo il ministro, l'euro forte provoca enormi danni alla ripresa: un apprezzamento del sei per cento ha un effetto depressivo sulla crescita dello 0,3 per cento, e in un momento di recessione per la zona euro si-

gnifica aggravare gli sforzi di risanamento dei Paesi. «Non serve la guerra delle valute - ha spiegato Moscovici - ma un appoggio comune per stabilizzare i cambi». Anche i Paesi del G7 avrebbero l'intenzione di preparare un comunicato che riaffermerebbe l'impegno a «non utilizzare politiche tese a orientare i cambi».

Anche il Governo italiano ha sottolineato l'importanza di un impegno europeo sui cambi. Le distorsio-

ni presenti sul mercato dei cambi rappresentano «una preoccupazione» ha detto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in un'intervista al «Wall Street Journal». Grilli ha insistito perché anche altre valute, oltre all'euro, seguano le quotazioni di mercato.

Ma c'è anche chi, soprattutto in Germania, Paese il cui export non è toccato dall'apprezzamento dell'euro, insiste nel negare la realtà del problema. «Gli ultimi indicatori non segnalano una seria sopravvalutazione dell'euro nonostante il suo recente apprezzamento» ha detto Jens Weidmann, presidente della Bundesbank tedesca e membro del consiglio direttivo della Bce. «Il corso dei cambi deve essere basato sul mercato» ha ribadito il membro tedesco del Board della Bce, Jörg Asmussen.

Un appello a evitare squilibri monetari è giunto anche da Washington. Gli Stati Uniti hanno invitato il G20 a evitare svalutazioni competitive dei cambi al fine di limitare i «conflitti» e non danneggiare l'ancora «debole» economia globale. Ad annunciare è stato, ieri, il vice segretario al Tesoro per gli Affari internazionali, Lael Brainard, che parteciperà al G20 finanziario di Mosca. Jack Lew, nominato a guidare il Dipartimento del Tesoro, deve ancora essere confermato dal Congresso: la sua audizione è in programma nei prossimi giorni.

NEW YORK, 12. Insicurezza alimentare, volatilità dei prezzi degli alimenti, cambiamenti climatici, instabilità finanziaria: queste le sfide che il sistema agricolo globale si trova a dover fronteggiare a causa della crisi, ma delle quali sono i piccoli produttori rurali a fare le spese tutti i giorni. E sono loro che, secondo le stime dell'Ifad (il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), producono l'ottanta per cento del cibo consumato nel mondo sviluppato. Per aiutarli è necessario avviare subito partenariati tra pubblico e privato in grado di mettere in campo progetti innovativi e programmi efficaci che consentano di migliorare la sicurezza alimentare e la nutrizione, aumentare i redditi e rafforzare le proprie capacità di adattamento ai cambiamenti climatici.

Sulla questione si confronteranno i rappresentanti di 169 Stati membri dell'Ifad che si incontreranno a Roma il 13 e il 14 febbraio in occasione della 36esima sessione del consiglio direttivo dell'organizzazione. Tema centrale della riunione annuale sarà appunto l'avvio di nuove partnership come risposta alle sfide cui sono chiamati a rispondere i piccoli agricoltori nei Paesi in via di sviluppo. All'incontro parteciperanno, tra gli altri, Hui Liangyu, vice premier del Go-

verno della Repubblica popolare cinese, e il ministro dell'Economia e delle Finanze italiano, Vittorio Grilli.

Alla riunione saranno presenti inoltre molti rappresentanti del mondo della finanza e dell'imprenditoria globale. A condividere esperienze di partenariato di successo ci saranno Ingmar Strees, direttore dei Programmi globali e partneri della Mars Incorporated, e James Mwangi, direttore generale di Equity Bank in Kenya.

L'Ifad si propone di far uscire ottanta milioni di persone dalla povertà entro il 2015 e per raggiungere questo obiettivo punta sui partenariati. Nel corso della consultazione del 2011 sulla ricostruzione delle risorse dell'Ifad gli Stati membri hanno sottolineato che non ci può essere risposta globale all'insicurezza alimentare senza il rafforzamento dei piccoli produttori rurali. Attualmente, per ogni dollaro che l'Ifad investe nello sviluppo rurale, donatori e Governi dei Paesi in via di sviluppo forniscono 1,50 dollari. L'obiettivo al 2015 è di alzare questa quota a 1,60 dollari. Alla fine del 2012, l'Ifad stava finanziando 256 programmi e progetti in 97 Paesi per un totale di 12,1 miliardi di dollari.

Numerosi gli esempi di programmi finanziati dall'Ifad nel 2012. C'è anzitutto quello avviato in Burkina Faso, dove i progetti per la fertilità del suolo hanno aumentato il rendimento di alcune colture del cinquanta per cento (miglio e sorgo). In Perù, invece, un progetto in Sierra Sur a sostegno dei mercati ha aumentato il reddito annuo circa del 150 per cento con una riduzione del quaranta per cento dei casi di malnutrizione cronica.

In Vietnam è stata aumentata la produzione di riso da due a cinque tonnellate per ettaro e del mais da una a tre tonnellate, mentre la percentuale di famiglie che soffrono di insicurezza alimentare è scesa dal 49 per cento del 2006 al 18 nel 2011. Infine, nello Yemen grazie ai corsi di formazione intensiva, fino all'ottanta per cento dei partecipanti hanno trovato lavoro e la domanda annuale di questi corsi si è quintuplicata, passando dai circa cinquanta allievi del 2008 ai 216 del 2012.

American Airlines e Us Airways verso la fusione

WASHINGTON, 12. Il mercato del trasporto aereo mondiale è a un passo dalla svolta. I consigli di amministrazione di American Airlines e di Us Airways si riuniscono domani, mercoledì, e l'annuncio della maxi-fusione delle due compagnie aeree americane potrebbe arrivare lo stesso giorno o giovedì. Lo scrive «The Wall Street Journal», secondo cui il gruppo post-fusione avrebbe una capitalizzazione di mercato superiore ai dieci miliardi di dollari.

L'accordo cui si sta lavorando - riporta «The Wall Street Journal» - citando alcune fonti riservate - sarebbe interamente per scambio titoli. Ai creditori di American Airlines, la compagnia aerea in bancarotta, andrebbe il 72 per cento della nuova società. Agli azionisti di Us Airways spetterebbe invece il restante 28 per cento. La nuova società manterrebbe il nome American e il quartier generale in Texas. Al momento le trattative sono in fase avanzata e sono condotte dall'amministratore delegato di American Airlines, Tom Horton, dal numero uno di Us Airways, Doug Parker, e da un ristretto circolo di advisor, intenti a mettere a punto i dettagli finali. Parker dovrebbe diventare l'amministratore delegato della nuova società, mentre per Horton si valuta il ruolo di presidente non esecutivo.



Il presidente del Governo spagnolo Mariano Rajoy (Reuters)

Mario Draghi in visita a Madrid

La ricetta di Francoforte per la ripresa spagnola

Il Paese iberico alle prese con una profonda recessione

Toma la fiducia nel Sud del vecchio continente

BRUXELLES, 12. Toma la fiducia sui mercati, in particolare in quelli dei Paesi del sud dell'eurozona, anche se le prospettive a breve termine «restano deboli». È il monito lanciato ieri dal commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, che il prossimo 22 febbraio presenterà le previsioni economiche d'inverno. «Senza entrare nei dettagli concreti - ha esordito ieri Rehn durante la conferenza stampa al termine dell'Eurogruppo - possiamo dire che dalla nostra ultima riunione (il 21 gennaio, ndr), abbiamo visto una costante normalizzazione delle condizioni di mercato, normalizzazione che va avanti «dall'autunno scorso». I nostri ultimi indicatori - ha sottolineato ancora Rehn - «riflettono segnali di crescente fiducia e il fatto che i capitali privati hanno cominciato a tornare nei Paesi membri del sud dell'eurozona». Accanto a «questa buona notizia», il commissario ha ricordato che tuttavia «le prospettive economiche a breve restano deboli», in particolare «la disoccupazione è molto alta e dovrebbe restare così anche nei prossimi mesi».

La crisi di Cipro rappresenta, in questo momento, uno dei focolai più pericolosi nel sud europeo. A tal proposito, Rehn ha tenuto a precisare che non è stata presa in considerazione - come invece riportato dalla stampa internazionale - l'ipotesi di far pagare una parte dei costi del salvataggio di Cipro attraverso un prelievo sui depositi nelle banche dell'isola. «L'intenzione della Commissione - ha detto Rehn - è quella di assicurare una condivisione equa dei costi per la ristrutturazione del settore bancario. «Stiamo lavorando insieme con l'Eurogruppo per trovare una soluzione che assicuri la sostenibilità del debito e la stabilità finanziaria» ha insistito Rehn, sottolineando che nel corso della riunione «ci si è concentrati sul tema del riciclaggio di denari» e sulla necessità che «Nicosia abbia e attui una legislazione in linea con gli standard europei». Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha detto che nel vertice di Bruxelles «si è parlato solo di lotta al riciclaggio, non siamo entrati nelle tecniche e non abbiamo discusso possibili o non possibili elementi di un programma» per Cipro, su cui una decisione non arriverà prima della seconda metà di marzo.

MADRID, 12. La crisi in Spagna, gli interventi dell'Ue e della Banca centrale europea, i provvedimenti adottati e previsti per il 2013 dal Governo di Rajoy sono i temi della visita che il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha compiuto oggi a Madrid. Draghi si è recato prima al Congresso e poi ha avuto un incontro con i membri del Governo.

Nell'agenda dei colloqui c'è stata anche la situazione del sistema ban-

Lisbona taglia il deficit commerciale

LISBONA, 12. Il Portogallo ha tagliato il suo deficit commerciale del 35 per cento a 10,7 miliardi di euro nel 2012. Lo rileva l'Istituto nazionale di statistica. L'eliminazione del deficit è stata tra le priorità del primo ministro, Pedro Passos Coelho, che sta cercando, attraverso diverse iniziative, di stabilizzare l'economia del Paese. Tuttavia la riduzione del deficit non si è verificata solo a causa di un aumento delle esportazioni, ma anche di un calo delle importazioni. Le esportazioni sono aumentate del 5,8 per cento, mentre le importazioni sono diminuite del 5,4 per cento. I consumi interni sono in calo a causa delle politiche di austerità concordate con l'Unione europea e con il Fondo monetario internazionale. Le due istituzioni, infatti, hanno concesso a Lisbona un piano di salvataggio di settantotto miliardi di euro nel 2011.

L'Istituto nazionale di statistica rileva poi che nell'arco del 2012 gli scambi commerciali tra il Portogallo e la Spagna si sono ridotti a causa della crisi economica che segna entrambi i Paesi. Una battuta d'arresto rispetto al 2010 e al 2011 quando, osserva l'agenzia Efe, le pur presenti difficoltà finanziarie non avevano ancora fatto sentire i loro effetti sulle relazioni commerciali fra Lisbona e Madrid.

caro nell'Ue, i mercati finanziari e le prospettive di ripresa economica. La riunione con i deputati appartenenti alle Commissioni Economia, Bilancio, Lavoro, Finanza e Unione europea si è tenuta a porte chiuse, per la durata di un'ora e mezza. Secondo quanto si è appreso, ogni capogruppo ha illustrato la posizione del proprio partito; alla fine c'è stato un intervento del presidente della Bce, che, in base a quanto riportato dalla stampa, si è intrattenuto su alcuni dei nodi centrali della situazione spagnola, senza tuttavia dare indicazioni precise. Lo schema - dicono indiscrezioni - è stato lo stesso di quello utilizzato nel novembre scorso al Bundestag tedesco.

In seguito, Mario Draghi ha incontrato alla Moncloa il presidente del Governo, Mariano Rajoy. La visita del presidente della Bce è giunta in un momento particolarmente delicato per la Spagna, alle prese con una profonda crisi economica che si sta affrontando con misure adottate anche tenendo conto delle indicazioni della Bce e della stessa Unione europea.

Negli ultimi tempi lo spread tra bond spagnoli e tedeschi a dieci anni è sceso a quattrocento punti, dopo avere toccato il seicento nel 2012. Resta elevatissima la disoccupazione: quasi sei milioni di persone non hanno un impiego. Soprattutto giovani.

Il «Corriere della Sera» lascerà la sua storica sede milanese di via Solferino

Rcs annuncia ottocento licenziamenti

ROMA, 12. La società editrice Rcs MediaGroup ha confermato il piano aziendale che prevede ottocento esuberanti di personale, quattrocento in Italia e duecento in Spagna, tra giornalisti, grafici editoriali, poligrafici e amministrativi, e il trasferimento di «Corriere della Sera» dalla sede storica milanese in via Solferino alla più periferica via Rizzoli. Il trasloco riguarda anche «La Gazzetta dello Sport». Un comunicato emesso in mattinata, su richiesta della Consob, l'ente di controllo dei mercati, conferma quanto emerso ieri dopo gli incon-

tri sindacali e ribadisce che la parte finanziaria del piano di sviluppo aziendale fino al 2015 sarà trattata come previsto durante il prossimo consiglio di amministrazione.

«Il piano - sostiene il comunicato - prevede azioni di efficienza, tra cui la cessione, o chiusura, di alcune testate periodiche e le significative riduzioni dell'organico in Italia e Spagna, tra cui quelle oggi quantificate in circa ottocento unità, da definirsi durante le negoziazioni sindacali». È confermata anche la cessione o chiusura di parte dei periodici e la valorizzazione

delle proprietà diverse da quelle editoriali, tra le quali il settore immobiliare. Nel comunicato si parla di azioni «necessarie per ripristinare la redditività e la solidità finanziaria del gruppo in un contesto di mercato estremamente deteriorato soprattutto sul fronte degli investimenti pubblicitari».

Per il momento, non c'è stato il previsto sciopero dei giornalisti del gruppo. Una nota del comitato di redazione del «Corriere della Sera» fa riferimento al senso di responsabilità «in forza degli avvenimenti eccezionali accaduti ieri».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore
 Piero Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione
 TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8370, 06 698 8449 fax 06 698 8375 segreteria@ossrom.va
 Servizio vaticano: vatcano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
 Servizio cultura: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198 Europa: € 110, \$ 805 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@diffusione@ossrom.va Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.va Necrologi: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83775

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Erario, direttore generale Romano Russo, vice direttore generale Sede legale Via Molise Rosa 91, 00149 Milano telefono 02 92012092, fax 02 92022074 segreteria@diffusione@ossrom.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano» Inesca San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Valchiese

Nuovo conflitto con i tuareg

Prospettive incerte di pacificazione del Mali

BAMAKO, 12. Le prospettive di pacificazione del Mali restano incerte, sia per quanto riguarda la prospettiva di neutralizzare i gruppi jihadisti, sia sul fronte dei conflitti tra le etnie nere del sud e quelle tuareg e arabe del nord.

Mentre le truppe francesi sono ancora impegnate in combattimento contro le sacche di resistenza jihadista a Gao e a Kidal, a riaccendere le tensioni ha contribuito la decisione della Corte generale della Corte d'appello di Bamako di emettere mandati di arresto contro i capi della rivolta al nord, riunendo in uno stesso elenco gli jihadisti e i ribelli tuareg acconfessionali del Movimento di liberazione nazionale dell'Azawad (Mlna), che pure combattono contro le milizie jihadiste.

A giudizio di molti commentatori, questo potrebbe mettere a repentaglio le già flebili speranze di una pacificazione in tempi brevi del tormentato Paese. La gran parte degli osservatori riconoscono alla decisione della procura di avere un senso da un punto di vista giudiziario, anche per la gravità delle accuse ipotizzate, cioè terrorismo, sedizione, crimini contro la superiore sicurezza dello Stato e dell'integrità del territorio nazionale, tutte punibili con pena di morte o ergastolo. Ma per quanto riguarda le ricadute politiche, certo la mossa della procura di Bamako non aiuta i tentativi internazionali di comporre la frattura esistente tra le autorità di transizione con i combattenti per la libertà del nord maliano non più alleati e anzi oggi avversari degli jihadisti, sia quelli tuareg di Ansar Eddine sia quelli, in prevalenza di provenienza straniera di Al Qaeda per il Maghreb islamico o del Movimento per l'unità e il jihad nell'Africa occidentale.

Tra l'altro, i tuareg dell'Mlna hanno aperto un altro fronte di scontro, accusando i soldati francesi di avere attirato a loro capo militare della zona di Maneka, che pure collabora con loro, in una trappola e di averlo consegnato all'esercito maliano. Con la conseguenza che l'Mlna ha dichiarato guerra senza quartiere all'esercito maliano, anche a Gao e Timbuctu, dove nei giorni scorsi aveva collaborato per espellere gli jihadisti.

Nel frattempo, una conferma della persistente situazione di difficoltà giunge da Washington, dove il presidente Barack Obama ha sbloccato uno stanziamento di cinquanta milioni di dollari come contributo al finanziamento delle truppe francesi e di quelle del Ciad impegnate in Mali. «Ho determinato che esiste una situazione di urgenza imprevista che richiede un'assistenza militare immediata al Ciad e alla Francia nell'ambito degli sforzi per proteggere il Mali dai terroristi», ha scritto Obama in una nota diffusa ieri dalla Casa Bianca.

L'Onu condanna le nuove violenze in Nigeria

ABUJA, 12. Mentre il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, condanna le nuove violenze in Nigeria che hanno portato all'uccisione di dodici persone, compresi tre medici sudanesi, impegnati nella metropoli settentrionale di Kano in una campagna di vaccinazione contro la poliomielite, sulle vicende si segnalano primi provvedimenti delle autorità. Tre giornalisti sono stati arrestati a Kano per aver istigato la strage. L'accusa, peraltro, si baserebbe solo sul fatto che i tre, in una trasmissione radiofonica, avevano definito le vaccinazioni un complotto dell'Occidente contro l'islam. In Nigeria, uno dei Paesi, insieme con Pakistan e Afghanistan, in cui la poliomielite è ancora endemica, numerosi esponenti di gruppi fondamentalisti islamici ritengono che i vaccini riducano la fertilità.



Il luogo dell'esplosione al valico di frontiera di Cilvegouzi (Afp)

Gli oppositori lanciano una nuova offensiva contro le forze governative

Battaglia alla periferia di Damasco

DAMASCO, 12. Si accende la battaglia alla periferia della capitale siriana. Gli oppositori hanno annunciato ieri di aver lanciato una nuova offensiva nel quartiere di Jobar, nella parte orientale della città. Le forze governative presidiano il centro storico. Gli oppositori hanno anche rivendicato di aver preso il controllo della diga del Lago Assad, sull'Eufrate, una delle principali fonti di energia del Paese, e dell'aeroporto militare di Al Tabqa, nel Nord.

Nella provincia di Hasakeh, nel Nord Est del Paese, quattordici agenti dell'intelligence siriana sono stati uccisi ieri in un duplice attentato compiuto da un gruppo di oppositori contro una struttura militare. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, la deflagrazione ha causato anche un alto numero di feriti, tanto che il bilancio delle vittime potrebbe aggravarsi.

Violenza anche al confine turco: dopo l'attentato di dieci giorni fa contro l'ambasciata statunitense di Ankara, un'autobomba è esplosa ieri sul lato turco del valico di frontiera di Cilvegouzi, provocando una strage. Almeno 12 i morti, cinque turchi e sette siriani, più di quaranta i feriti. Le autorità di Ankara hanno elevato l'allerta lungo tutto il confine con la Siria.

Da Damasco, intanto, nessun segnale di cedimento. Il presidente siriano, Bashar Al Assad, ha ribadito che non intende sottostare a «pressioni e complotti», rifiutando qualsiasi possibile apertura al dialogo con l'opposizione. «La Siria - ha affermato Assad - rimane il cuore pulsante dell'arabismo e non cederà» per quanto forti «possano essere le pressioni, per quanto forte possa prendere il complotto» che colpisce «tutti gli arabi». Damasco attribuisce la responsabilità delle violenze in corso nel Paese all'azione di presunti «gruppi di terroristi» infiltrati dall'estero.

La diplomazia internazionale lavora intanto a una possibile intesa in vista del cessate il fuoco. Il segretario generale della Lega araba, Nabil El Araby, ha incontrato ieri il leader della Coalizione dell'opposizione siriana, Moaz Al Khatib, per discutere dell'apertura al dialogo diretto col Governo lanciato dallo stesso Al Khatib alcune settimane fa. El Araby - riferiscono fonti diplomatiche - ha incontrato in giornata anche l'ex premier siriano dissidente Ryad Hijab, per la prima volta al Cairo. Sempre ieri il ministro degli Esteri egiziano, Kamel Amr, ha avuto un colloquio con l'invitato speciale delle Nazioni Unite e della Lega araba, il diplomatico algerino Lakhdar Brahimi.

In questo quadro, è sceso in campo anche il capo del Palazzo di Vetro. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha chiesto al Governo siriano di accettare il dialogo con l'opposizione. La proposta di Al Khatib - ha detto Ban Ki-moon - rappresenta «un'opportunità da non perdere, la possibilità di passare da una devastante logica militare a un promettente approccio politico». In un intervento al Consiglio sulle relazioni esterne, Ban Ki-moon ha definito «scoraggiato» l'offerta del leader dell'opposizione e ha esortato Damasco e il Consiglio di sicurezza a «rispondere positivamente».

Il Consiglio di Sicurezza - ha sottolineato il segretario generale dell'Onu - deve garantire una soluzione politica per il conflitto in Siria, che da metà marzo 2011 ha fatto almeno 60.000 morti. E questo deve avvenire senza ricorrere all'uso delle armi. «Un altro giorno: altri cento, duecento, trecento morti» ha spiegato Ban Ki-moon, affermando che il Consiglio di sicurezza deve «definire i parametri per una transizione democratica che possa salvare la Siria». I combattimenti tra esercito e oppositori, ha ribadito, devono cessare «senza condizioni».

Frattura in Tunisia nel partito Ennahdha



Il premier tunisino Hamadi Jebali (LaPresse/Afp)

TUNISI, 12. La profonda frattura che si è creata nel partito di maggioranza Ennahdha - tra i vertici e il premier Hamadi Jebali - sta acuendo l'incertezza in Tunisia, dove alle tensioni politiche si mischiano i timori di una deriva ancora più violenta nella contrapposizione che oggi vede islamici e laici in rotta di collisione. Una situazione difficile che il recente assassinio di Chokri Belaid, ha notevolmente acuito.

Il clima che si sta determinando è sempre più incandescente, anche perché s'assume un continuo rime-

sciolimento di posizioni, con partiti che annunciano quel che, a distanza di poche ore, smentiscono. Come nel caso del Congresso per la Repubblica, uno dei tre partiti della maggioranza di Governo, quindi ancora alleato di Ennahdha. La formazione domenica ha annunciato l'uscita dei suoi tre ministri dall'Esecutivo guidato da Jebali, ma, ieri mattina, ha invece detto che le dimissioni venivano congelate per sette giorni. Una minaccia a tempo che, comunque, non ha sorpreso nessuno.

I confini libici chiusi per quattro giorni

TRIPOLI, 12. La Libia chiuderà per quattro giorni i confini con Egitto e Tunisia come misura di sicurezza in vista del secondo anniversario dall'inizio della rivolta contro il colonnello Muammar Gheddafi. Lo ha annunciato nella notte il premier libico Ali Zeidan. Le frontiere, ha spiegato, resteranno chiuse dalla mezzanotte del 14 febbraio fino al 18, quando «a nessuno, come misura di sicurezza, sarà consentito attraversare i confini libici con Egitto e Tunisia». I libici celebreranno il 17 febbraio il secondo anniversario dall'inizio della rivolta contro il regime di Gheddafi, catturato e poi ucciso nell'ottobre del 2011 dopo 40

anni al potere. Vari gruppi hanno esortato la popolazione a scendere in piazza venerdì in modo pacifico per contestare le autorità di Tripoli e denunciare le precarie condizioni di sicurezza nel Paese. I federalisti della Cirenaica hanno organizzato manifestazioni per il 15 febbraio, giorno in cui la rivolta è iniziata a Bengasi. La nuova Libia resta dunque incagliata tra instabilità politica e incapaci a garantire la sicurezza, e fa ancora i conti con lo strapotere delle milizie degli ex tuareg (rivoluzionari), mentre il Paese deve affrontare le minacce del terrorismo, come mostrato recentemente dall'attacco al sito algerino di In Amenas.

Dedicato alle future strategie l'incontro tra il nuovo comandante dell'Isaf e Karzai

L'Afghanistan guarda al dopo 2014

KABUL, 12. Il generale Joseph Dunford, comandante della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf, sotto comando Nato), è stato ricevuto ieri a Kabul dal presidente afgano Hamid Karzai: si tratta del primo incontro da quando è avvenuto l'avvicendamento ai vertici della coalizione domenica scorsa. In un comunicato, l'Isaf spiega che «il proposito dell'incontro era di porre i saluti al capo dello Stato, riaffermare il sostegno dell'Isaf alla campagna contro gli insorti e continuare la produttiva relazione fra l'Isaf e l'Afghanistan». Succedendo al generale John Allen, il generale Dunford aveva detto, domenica, che si sforzava di continuare lo slancio della campagna e di sostenere il popolo afgano mentre «cerca di cogliere l'opportunità di un futuro più luminoso».

Dunford sarà probabilmente l'ultimo comandante a guidare l'Isaf

prima del completamento del ritiro delle truppe da combattimento nel 2014. A questo riguardo il generale ha sottolineato il crescente ruolo che spetterà ai 320.000 uomini delle forze di sicurezza afgane. Si segnala, intanto, che un convoglio di venticinque camion della Nato è arrivato in Pakistan nell'ambito del processo di ritiro delle truppe internazionali dall'Afghanistan. Lo hanno riferito fonti governative. I veicoli militari, partiti dalla base di Bagram, hanno attraversato il valico di Torkham, dove sono stati sottoposti ai consuati controlli, e si sono diretti al porto di Karachi. Si tratta del primo convoglio Nato a compiere il percorso all'inverso verso il Pakistan e rappresenta l'inizio del ritiro del materiale logistico dalle basi statunitensi.

E mentre tali operazioni saranno destinate a intensificarsi con il passare del tempo, s'impone l'interrogativo riguardo all'effettiva capacità

delle forze locali di gestire la sicurezza in un territorio che continua a essere segnato dalle violenze.

Del resto i talebani non danno alcun segno di voler abbandonare la logica destabilizzante, fatta di attentati suicidi e di imboscate. Le unità afgane da tempo sono state sottoposte alle esercitazioni condotte dalla forza della coalizione internazionale in funzione di una competente gestione della sicurezza. Ma lo stesso Pentagono, nei giorni scorsi, ha riconosciuto che c'è ancora molto lavoro da fare.

Nel frattempo sembra essersi verificato un significativo riavvicinamento tra Afghanistan e Pakistan, anzitutto nell'ottica di un impegno comune contro la minaccia talebana. Kabul e Islamabad condividono la consapevolezza che solo attraverso un fronte comune è possibile scongiurare definitivamente i miliziani.

Assediato il palazzo presidenziale in Egitto

IL CAIRO, 12. A migliaia sono nuovamente scesi ieri in piazza in Egitto, soprattutto al Cairo, per invocare, nel secondo anniversario della caduta dell'ex presidente, Hosni Mubarak, la fine del regime dei Fratelli musulmani. Gruppi di manifestanti, con il volto coperto hanno bloccato per qualche ora la stazione della metropolitana di piazza Tahrir e una delle sovrappiave nel centro del Cairo. Da domenica, nell'ambito di queste iniziative di disobbedienza civile, è impedito l'accesso al grande complesso di uffici pubblici del Mogamma, anch'esso sulla nevralgica piazza Tahrir. E ieri sera si sono registrati violenti tafferugli davanti al palazzo presidenziale. Diverse decine di persone sono rimaste ferite. Le forze dell'ordine hanno disperso i manifestanti con gas lacrimogeni e cannoni ad acqua.

Quattro cortei sono sfilati per il centro del Cairo per concentrarsi nel luogo simbolo della rivolta che ha posto fine al regime trentennale di Mubarak - piazza Tahrir - e in quello del nuovo simbolo della rivolta contro il presidente Mohammed Mursi: il palazzo presidenziale di Itahadeya nell'elegante quartiere di Heliopolis. I cortei conclusero un periodo convulso per il Paese, aperti con la commemorazione del secondo anniversario dell'inizio della rivolta, il 25 gennaio, passando per il 26 gennaio, quando la corte d'assise ha condannato a morte 21 imputati per le violenze nello stadio di Port Said. La sentenza che incendia una situazione già tesa e scatenato scontri violenti sanguinosi nelle città lungo il canale di Suez e al Cairo, provocando oltre 60 morti.

«Non taceremo mai, non ci piegheremo. No al premier Hisham Kandil, no alla Costituzione dei Fratelli musulmani, abbasso il regime della guida (della Fratellanza) e abbasso il regime», sono gli slogan gridati dai manifestanti nei loro cortei oltre a quello urlato senza sosta nei giorni che portarono alla caduta di Mubarak: «Fuori, Fuori». Ora nel mirino c'è il nuovo presidente eletto con l'appoggio dei Fratelli musulmani.

Intanto, Shawki Ibrahim Abdel Karim è stato eletto nuovo Mufiti d'Egitto. Sarà il presidente della Repubblica, Mohammed Mursi, a ratificare il voto dei più importanti leader religiosi che ha scelto l'uomo che per il Governo interpreterà la legge islamica. «È stato nominato Shawqi Abdel Karim», ha detto un portavoce di Al Azhar, l'università più autorevole del mondo sunnita, dopo che era stato battuto un candidato gradito dai Fratelli musulmani. Abdel Karim, docente di giurisprudenza islamica, non ha alcuna affiliazione politica evidente, e va a prendere il posto di Gooma, il precedente Mufiti, criticato per il sostegno spesso mostrato all'ex presidente Hosni Mubarak. Il Mufiti d'Egitto ha, tra gli altri compiti, quello di presiedere la Dar Al Itfaq, organismo che emette decine di migliaia di fatwe in un anno, non dotate di forza di legge ma sicuramente di autorevolezza.

Il dibattito sul matrimonio e il diritto di adozione per le coppie omosessuali

Discriminazione significa anche riconoscere le differenze

di FABRICE HADJADI

C'è un gioco di carte, la *brisque*, dove i giocatori hanno come fine quello di fare dei "matrimoni": vale a dire di riunire nelle proprie mani un re e una regina di cuori, per esempio. Quando si hanno solo due re, o due regine, non li si chiama "matrimonio" ma "coppia" e, in tal caso, perché non arrivare fino al tris o al poker...

Certo, noi non giochiamo più molto alla *brisque*, ma riconosciamo facilmente il gioco di prestigio che consiste nel fare passare una "coppia" come un "matrimonio". Un giocatore ha tutto il diritto di giocare a un altro gioco, come il poker, dove la coppia vince: ma se intende continuare a giocare alla *brisque*, sta barando, e ci si chiede il perché. È ciò che sta accadendo con gli attuali governi. Non smettono di brandire il termine "uguaglianza"

mentre si tratta solo di cambiare il significato della parola "matrimonio". Indubbiamente l'uguaglianza dei diritti, in fatto di matrimonio, è sempre esistita: ogni uomo aveva il diritto di sposare una donna, ogni donna aveva il diritto di sposare un uomo (con restrizioni legate all'età, alla consanguineità, alla salute mentale). Perché dunque non si ha l'onestà di ammettere che non si tratta di promuovere l'uguaglianza (cosa che si sarebbe potuta fare estendendo le prerogative dei Paes o creando un'unione libera), ma di decidere di agire sul linguaggio?

Se ci si riflette un po', è invece il preteso "matrimonio per tutti" a produrre una situazione d'ineguaglianza. Da una parte, quanti hanno scelto il matrimonio come unione legittima di un uomo e di una donna si rendono improvvisamente conto di aver contratto un'altra cosa e sono costretti ad ammettere che la differenza sessuale implicata fino a poco tempo prima dalla loro scelta, era irrilevante. Dall'altra, per i diritti che derivano dal matrimonio, alcuni bambini avranno un padre e una madre, mentre altri avranno straordinariamente due padri o due madri (o un coniuge numero 1 e un coniuge numero 2), il che genera un'evidente disuguaglianza nei loro confronti: salta agli occhi che tra una situazione e l'altra c'è una complicazione dell'origine e un necessario ricorso a un dispositivo di correzione giuridica e persino di manipolazione demagogica.

Diciamo, a discolpa del Governo Hollande, che quest'ultimo è meno attore in quanto, in questa storia, agisce trascinato da un'ondata anomala. Il governo precedente ha forse aggiunto il termine *mademoiselle* che dev'essere giudicato discriminatorio, come se la lingua non avesse come fine proprio quello di discriminare, nel senso di discernere, e di permetterci così di percepire meglio le differenze. La tolleranza, di fatto, non consiste nell'attenuarle, ma nel riconoscerle.

Ebbene, si sta facendo proprio il contrario: la normalizzazione che si opera sugli omosessuali è il segno che non li si tollera per il loro modo di turbare un certo ordine borghese; occorre quindi che s'imborghesiscano, che diventino "come gli altri". È il principio ormai vecchio della *political correctness* (né politico né corretto, nel senso nobile di questi due termini): si cancellano le differenze nel campo lessicale, perché non si riesce a farle comunicare nel campo sociale.

Un asilo di Stoccolma ha spinto questo sistema all'estremo: perché i bambini non fossero vittime del sessismo, il suo personale, non acccontentandosi di evitare di raccontare loro vecchie fiabe di principi e principesse, ha deciso di non chiamarli più con il pronome "lui" (*han*) o "lei" (*hon*), ma con il pronome neutro (*hen*), creato per l'occasione, senza rendersi conto che il neutro, come l'inglese, tende a indicare le cose, piuttosto che le persone. Questa indifferenziazione permette in seguito di accettare meglio le differenze? Forse occorre anche che il bambino sia libero di scegliere in seguito il suo "orientamento sessuale" e per-

tanto non bisogna imporgli "linguisticamente" il suo sesso "biologico". Ma se questo è il prezzo, tanto vale dire che non si deve imporre a un bambino una lingua, e non gli si deve parlare affatto, affinché possa sceglierla da solo più tardi.

La normalizzazione che si opera sugli omosessuali è il segno che non li si tollera

E ciò a causa del loro modo di turbare un certo ordine borghese

Dov'è il nuovo Molière, il nuovo Orwell capace di descrivere queste manipolazioni? Siamo però lontani da *Le preziose ridicole* e persino da *Il grande fratello*, in quanto il movimento che subiamo non è mondano né totalitario. Negli *Scritti corsari*, Pasolini osservava che la società consumistica aveva fatto di più per distruggere la lingua italiana del fascismo. In effetti, sembra di stare in

un'era post-ideologica. Non si tratta più tanto di torcere le parole per fare la propaganda di una dottrina. È una propaganda a vuoto - e avida - a essere diventata essa stessa la dottrina.

Non siamo più sotto la logica di un'idea, ma sotto la logica di una tecnica. Se le parole non vengono più riconosciute nella loro differenziazione che apre alla varietà del reale, ma come strumenti di potere, non è perché un'ideologia particolare se ne impossessa, ma perché il potere prevale sul sapere, e il dato della natura, della carne, della lingua, non appare più in primo luogo come una realtà da contemplare o da ascoltare, ma come un materiale da sfruttare.

Ciò che questo regno dell'efficienza tende sempre più a negare, sono tutte le figure del dato: il dato naturale della nascita, che implica un padre e una madre, o il dato tra-

dizionale della lingua, che implica un significato delle parole che ci precede. Di fatto, il sesso e la lingua hanno proprio questo in comune: non li si è scelti, e vi si diviene fecondi solo nella misura in cui si accetta prima di tutto di riceverli. In più, essi si articolano l'uno all'altro: tutte le parole della nostra lingua sono femminili o maschili, come se l'esperienza della differenza sessuale fosse all'origine della nostra prima percezione linguistica delle differenze tra le cose. Del resto, la vera differenza coincide con il dato, con ciò che sfugge alle nostre costruzioni. Ebbene, è proprio questo dato a essere rifiutato, in vista di non so quale "trans-umano".



Michel Rauscher, «Familia»

Domani, Proust sarà illeggibile, ma Platone avrà sempre più ragione: «non parlare come conviene noi costituiti solo una mancanza verso ciò che si deve dire, ma è anche mettere in pericolo l'essenza stessa dell'uomo».

A confronto su «Le Figaro»

«Le Figaro» del 7 febbraio scorso ha dedicato una pagina di approfondimento allo slittamento semantico che caratterizza spesso il dibattito sul matrimonio omosessuale: un articolo di Fabrice Hadjadj, *Guerra alle parole* - che riportiamo integralmente qui sopra in una nostra traduzione - e un commento del magistrato onorario Béla Farago che si interroga sull'importanza delle parole nella formulazione di un pensiero; quella in corso, scrive Farago nell'articolo *Attenzione alla lingua e al pensiero*, è una rivoluzione antropologica profonda, di cui non dobbiamo sottovalutare l'importanza, che implica la promozione di un "uomo nuovo". «Chi meglio di George Orwell - si chiede Farago - ha mostrato l'efficacia di una tale manipolazione del linguaggio per creare un nuovo ordine ideologico?». L'autore dell'articolo cita il celebre esempio della "neolingua", il *newspeak* descritto dal geniale romanziere inglese nel suo libro *1984*. Il fine specifico della lingua artificiale creata a tavolino dal potere non è solo quello di fornire, a beneficio degli adepti della nuova società, un mezzo espressivo capace di sostituire la vecchia visione del mondo e le vecchie abitudini mentali, ma di rendere impossibile ogni altra forma di pensiero. Una volta che la neolingua fosse stata radicata nella popolazione e la vecchia lingua completamente dimenticata, ogni pensiero contrario ai principi del partito sarebbe divenuto letteralmente impossibile, almeno per quanto attiene a quelle forme speculative che derivano dalle parole.

Una rassegna cinematografica organizzata a Roma dalla Fondazione Konrad Adenauer e dall'Institut français - Centre Saint-Louis

La forza delle donne che si avvicinano ai muri

di GIULIA GALEOTTI

«Il mercoledì delle ceneri in Germania non ha solo un valore religioso - spiega Katja Christina Plate, direttrice della Fondazione Konrad Adenauer di Roma - ma ha anche un significato politico. I grandi partiti tedeschi, in questo giorno, usano infatti mettere in discussione non solo i loro oppositori, ma anche loro stessi». Nasce da qui la tradizione della fondazione di organizzare ogni anno un incontro a inizio quaresima, il mercoledì del trattato dell'Eliseo, firmato (come noto) a Parigi il 22 gennaio 1963 per porre fine al secolare conflitto tra i due Paesi.

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

versario del trattato dell'Eliseo, firmato (come noto) a Parigi il 22 gennaio 1963 per porre fine al secolare conflitto tra i due Paesi.

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

versario del trattato dell'Eliseo, firmato (come noto) a Parigi il 22 gennaio 1963 per porre fine al secolare conflitto tra i due Paesi.

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

Pietro Bembo protagonista di una mostra a Padova Il rivoluzionario del Rinascimento

Per una breve stagione, grazie all'influenza di Pietro Bembo e al suo gusto collezionistico, Padova diventa baricentro e crocevia della cultura artistica internazionale. Dopo la sua morte i capolavori vennero venduti dal figlio Torquato e si dispersero nel mondo e oggi sono conservati nei grandi musei internazionali. Molte di queste opere sono state comesse in prestito in occasione della mostra padovana «Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento». Da Bellini a Tiziano, da Mantegna a Raffaello inaugurata il 2 febbraio scorso a Palazzo del Monte di Pietà, è aperta fino al 19 maggio. Veneziano di nascita, padovano di elezione, di casa nella Roma dei Papi, Bembo fu molte cose insieme e tutte al massimo grado: poeta, storiografo, bibliotecario della Repubblica veneta, e il letterato che influenzò in modo determinante la letteratura rinascimentale. Con Aldo Manuzio rivoluzionò il concetto di libro, curando volumi di classici di piccolo formato privi di commento, che potessero essere letti al di fuori delle aule universitarie. A sessantatré anni fu nominato cardinale da Papa Paolo III, e pose le basi per la Biblioteca Vaticana. Oltre che di Raffaello e Michelangelo fu amico, guida e protettore di artisti come Giovanni Bellini, Sansovino, Sebastiano Dal Piombo, Tiziano, Benvenuto Cellini, Valerio Belli, di cui collezionò e spesso ispirò le opere.



Tiziano, «Ritratto del cardinale Pietro Bembo» (1539)



«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

«La forza delle donne» si apre alle 18.30 di mercoledì 13 febbraio con la tavola rotonda *Le crisi economica in Europa. Donne per la propria strada* presieduta da Katja Christina Plate e da Nicolas Bauquet, direttore dell'Institut français - Centre Saint-Louis. Moderati da Luca Pellegrini (che ha curato la manifestazione insieme con Angela Prudenzi), intervengono An-

Sulla stampa internazionale gli intellettuali si confrontano con la decisione di Benedetto XVI

Tutti avrebbero qualcosa da imparare

Su «Il Messaggero»

Innovatore incompreso

«Ricordo la Cappella Paolina nella fase conclusiva del grande restauro, negli anni fra il 2008 e il 2009» racconta al nostro giornale il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, commentando - con un ricordo personale - le dimissioni di Benedetto XVI. «Il Santo Padre più di una volta ha visitato il cantiere, più

Pietro. Ma non c'è solo Michelangelo in Paolina. La sua opera venne conclusa, molti anni dopo la sua morte, da altri pittori, importanti ma infinitamente meno celebri. Si chiamavano Federico Zuccari e Lorenzo Sabatini. Il nostro restauro aveva coinvolto i loro murali insieme a quelli del Buonarroti. Ebbene quando si trattò di scrivere in latino la lapide memoriale - testimonia, all'anno 2009, la conclusione del nostro lavoro, il Papa ha voluto modificare di suo pugno un testo che nella stesura originaria celebrava soltanto Michelangelo.

Quodque Michaelangelus mirabiliter alique artifices pinxerunt, così ora sta scritto in epigrafe. Non solo il grande Buonarroti andava ricordato e onorato. Il testo voluto da Benedetto XVI si rivolge anche agli alique artifices, a quelli che non hanno avuto in sorte la gloria e la fama. Lo scrupolo dello studioso, il rispetto della storia e la pietas del pastore, si incontrano, quel giorno, in Cappella Paolina».

Quel giorno in Cappella Paolina si incontrarono lo scrupolo dello studioso e il rispetto della storia e la "pietas" del pastore
Cosi ricorda il direttore dei Musei Vaticani

di una volta ha dato consigli improntati a grande sensibilità liturgica e finezza intellettuale. Per esempio quando ha voluto che venisse ripristinato l'assetto tradizionale dell'area presbiteriale, con una avvertenza tuttavia. Che l'altare della celebrazione eucaristica fosse discostato dalla parete absidale quel tanto sufficiente a consentire sia la messa versus crucem che quella versus populum».

Della presenza di Benedetto XVI in Paolina, prosegue Paolucci, «un fatto è rimasto per me indimenticabile. Quel luogo, come tutti sanno, è celebre per gli affreschi di Michelangelo che raffigurano La Conversione di san Paolo e la Crocifissione di san

«Un gesto fortissimo» lo definisce Antonio Preziosi, direttore del Giornaleradio Rai. «In un mondo nel quale prevale l'attaccamento alle poltrone, a ogni posizione di potere, Benedetto XVI dimostra che si può lasciare quando non ci si sente più in grado di compiere il proprio servizio. Un gesto di umiltà, di umanità, ma anche di libertà, dal quale tutti - cattolici e laici - potrebbero avere qualcosa da imparare».



Per «La Razón»
Una scelta che rafforza il papato

Il direttore del quotidiano spagnolo «La Razón», Francisco Marhuenda, nell'editoriale *Una decisión que fortalece el Papado* scrive che «la Chiesa ha avuto Papi straordinari, uomini santi che hanno dedicato se stessi a servire Dio e l'umanità. Benedetto XVI è uno di questi. Un uomo semplice la cui grandezza non ha cessato di aumentare in questi anni e che ha concluso il suo mandato con una decisione storica che avrà l'effetto di rafforzare il papato. Non si può confrontare l'attuale situazione della Chiesa con quello che succedeva nel medioevo o nel Rinascimento - continua Marhuenda - nel ventesimo secolo il papato ha poco a che vedere, sotto molti aspetti, con quello delle epoche precedenti. Il lavoro pastorale del Pontefice è vertiginoso, con molti viaggi, incontri, udienze e molte altre attività meno visibili, ma enormemente importanti. Il Papa dirige una organizzazione che si estende in tutto il mondo, ed è il leader spirituale più importante del mondo, con una autorità che trascende l'ambito della Chiesa e si estende a tutta l'umanità, come ha provato la storia di questi ultimi anni. Giovanni Paolo II è stato la migliore prova di questo immenso carisma, conservato in modo magnifico dal suo successore».

E invita a non curarsi più di tanto di attacchi e critiche Alfonso Ussia nel suo editoriale, titolato semplicemente *El Papa*: «Sono un cristiano cattolico che ha visto sei Papi tutti attaccati e criticati dalla stampa e da gran parte dell'opinione pubblica, apparentemente per motivi diversi, ma in realtà per uno stesso motivo, per il semplice fatto di essere successori di Pietro». Non poteva sfuggire a questa sorte, continua Ussia, neanche Benedetto XVI, «l'intellettuale, l'uomo dalla conoscenza ampia e profonda. Il Papa della spiritualità e dell'intelligenza, attaccato per il fatto di essere nato in Germania in un'epoca in cui essere tedeschi non era considerato accettabile. Il Papa dell'amore a chi è nel bisogno, dell'appello al cambiamento delle coscienze, della suprema semplicità di fronte al Mistero». Benedetto XVI, conclude Ussia, riconoscendo la sua stanchezza ci ha detto che implorare per il mondo l'amore di Dio è ancora più importante che essere Papa.

«Oltre al direttore dei Musei Vaticani, la decisione di Benedetto XVI è stata commentata



Su «La Stampa»

È il successore di Pietro ora più che mai

di ENZO BIANCHI

Lo si è definito più volte un Papa conservatore, ma questo gesto lo mostra come innovatore: rompe, infatti, una tradizione di duemila anni in cui tutti i vescovi di Roma sono morti di morte violenta o di malattia o di vecchiaia (Papa Celestino V dimissionò, ma costretto da chi sarebbe diventato il suo successore). Così il cattolico è invitato a guardare più al ministero petrino che non alla persona del Papa: questo è certamente un fatto rivoluzionario e, ritengo, anche più evangelico. Chi esercita l'episcopato o un servizio di presidenza nella Chiesa, lo fa in comunione con Cristo Signore in misura del grado in cui è stato posto, ma una volta cessato l'esercizio del ministero, un altro può continuarlo e la persona che lo ha esercitato in precedenza scompare, diminuisce, si ritira.

Papa Benedetto ha compiuto un grande gesto, evangelico innanzitutto, e poi umano. In uno stupendo commento ai salmi, sant'Agostino - un padre della Chiesa tra i più amati da Benedetto XVI - leggiamo: «Si dice che quando i cervi migrano in gruppo o si dirigono verso nuove terre, appoggiano il peso sulle loro teste scambievolmente gli uni sugli altri, in modo che uno va avanti e quello che segue appoggia su di esso la sua testa... quello che sta in testa supporta da solo il peso di un altro, quando poi è stanco passa in coda, giacché al suo posto va un altro».

È un saggio sguardo complessivo al pontificato di Benedetto XVI quello proposto dal presidente della casa editrice «Our Sunday Visitor», Gregory Erlandson. Un senso di rispetto per la scelta e di gratitudine per il ministero svolto emerge già dalle prime righe dell'articolo: «È opportuno riflettere sul grande dono che Papa Benedetto è stato per la Chiesa cattolica». E nel sottolineare l'opera del Pontefice - in particolare modo evidenziando come elemento centrale sia stata, nel solo di Giovanni Paolo II, la spinta per una nuova evangelizzazione - Erlandson richiama l'attenzione sulla figura di un «grande Papa teologo». Ratzinger «ha usato la cattedra di Pietro come pulpito dal quale parlare delle sfide e delle speranze della società moderna. Le tre encicliche *Deus caritas est*, *Spe salvi* e *Caritas in veritate* sono espressione delle sue preoccupazioni e hanno rivelato sia la sua sollecitudine per gli uomini e le donne moderni in mezzo a trasformazioni culturali immense, sia la sua fede incommutabile che la nostra speranza continua a essere sempre ed essenzialmente in Cristo». E puntando ancora sullo spessore intellettuale del Papa scrive: «Il suo pontificato verrà ricordato per i viaggi negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Libano, a Cuba e a altri luoghi ancora, ma soprattutto verrà ricordato per i suoi testi, in particolare i suoi libri su Gesù di Nazaret. Ha scritto con grande chiarezza intellettuale e stilistica, il che lo ha reso uno dei pontefici più accessibili e più letti dell'ultimo secolo». In chiusura d'articolo un breve commento alla scelta che ha lasciato stupefatto il mondo intero: «Ci mancherà tanto per la sua umiltà, e per la sua saggezza, un'umiltà incarnata nella sua decisione di rinunciare al ministero petrino per il bene della Chiesa universale».

to a portare il peso che prima portava lui e così si riposa dalla sua stanchezza, poggiando la sua testa come la poggiano gli altri» (Commento al Salmo 41). Così la presenza di Ratzinger nella Chiesa non si conclude. Sarà una presenza altra e non meno significativa: una presenza di intercessione. Si metterà cioè tra Dio e gli uomini, non per compagnarli nella comunione cattolica - questo non sarà più il suo compito - ma per chiedere che Dio continui a inviare le energie dello Spirito santo sulla Chiesa e i suoi doni sull'umanità. Molti oggi vorrebbero dire a Papa Benedetto XVI: «Grazie, santo Padre!» per il suo disinteresse, per la sua solitudine affinché anche il Papa sia decentrato rispetto a colui che dà il nome di cristiani a molti

uomini e donne che hanno fede solo in lui: Gesù Cristo! Si diceva che questo Papa ha grandi parole ed è incapace di gesti: il più bel gesto ce lo lascia ora, come Pietro che ormai anziano - dice in Nuovo Testamento - «se ne andò verso un altro luogo» continuando però a seguire il Signore. Benedetto XVI appare successore di Pietro più che mai, anche nel suo esodo.

Su «Il Foglio»

La più radicale riforma

di GIULIANO FERRARA

Il ratzingerismo non è mai stato un atteggiamento moralistico o retrogrado, è originato da una grande e moderna sensibilità della fede e della ragione, da un autentico illuminismo cristiano, predica un apostolato che contribuisca a mettere il mondo sulla strada della sua «giusta forma», relativizzando umanisticamente la scienza e la sua deriva scientista, la tecnologia, l'ingegneria biologica, il diritto cutanascio, le pretese delle culture di genere e gay, e sottraendo invece a ogni forma di relativismo filosofico ed etico le questioni di bene e di male che sono il sale della vita umana.

Il Papa era stato umile, in specie nella bella lettera al clero irlandese dopo la tempesta dell'attacco governativo ai conventi sulla scia dei casi di pedofilia, e aveva decretato una stagione espiatoria valida per tutta la Chiesa. Era stato severo, come non poteva non essere, e attento a spuntare gli artigli dell'aggressione al clero. Ma si sentiva che il fulgore di un discorso sul cristianesimo e la cultura europea, come quello tenuto

nel collegio parigino dei Bernardini, o la forza costruttiva delle teorie di politica, teologia e diritto esposte al Bundestag di Berlino in un'altra grandiosa allocuzione, si capiva che tutto questo fronte di battaglia aveva bisogno, nei pensieri del grandissimo chiamato a combatterla sul soglio di Pietro, di una riserva di forza e di spiritualità profetica che non sono esigibili da un venerabile teologo interamente formatosi e invecchiato nel Novecento.

Quest'uomo di ragione, di fede e di buonumore non poteva ingannare se stesso. E ha escogitato con l'abbandono la più radicale e simbolica riforma della Chiesa da secoli a questa parte. Un atto di implicita modernizzazione che preserva il Papa, paradossalmente relativizzandolo come persona, e tutto quello che egli significa nella cattolicità, dal sospetto di declinare come una stella cadente, di finire nella marginalità della storia. C'è stata invece la virtù di una reazione che, a costo di un tremendo strappo alla tradizione, ha riaffermato centralità e capacità di guida del vescovo di Roma nella Chiesa universale.

«La Croix», «Le Figaro» e «Le Monde»

Il dono della scrittura

telligenza della fede. Stasera sento il bisogno di riprendere in mano un'editoriale di Dominique Greiner, *Scripturæ fidei*, è possibile leggere anche il commento commosso della vaticanista Isabelle De Gaulmyn che titola il suo intervento «Mon' pape». «Leggere Benedetto XVI - scrive la giornalista - significa riscoprire i fondamenti della fede. Quante volte mi sono trovata a discutere con interlocutori diffidenti o critici, che biasimavano testi che in realtà non avevano mai letto! Dopo aver letto integralmente i discorsi pronunciati in pubblico o le encicliche se ne può discutere, ma certamente non prima».

«Leggere Benedetto XVI - continua De Gaulmyn - significa rimettere al centro l'essenziale, camminare passo dopo passo all'interno di un pensiero luminoso, che sembra prendersi per mano. Significa fare l'esperienza di penetrare nell'in-

densa di significati e ricca di proposte di intervento».

Senza capire davvero cosa agita il mondo contemporaneo è difficile muoversi in qualsiasi direzione: è questo in sostanza il motivo della sua continua denuncia delle varie forme di relativismo, dell'appello ad accompagnare sempre la fede con la ragione per non venire cancellati dalla tendenza scientista in atto.

Una costante volontà di capire che non ha escluso sorprese, come quando, davanti al Parlamento tedesco, ha elogiato le opinioni e le azioni di molti non credenti, che su certi temi sentiva più in sintonia di quelle dei cattolici.

A cominciare dalla scelta del nome, Benedetto, non si è stancato di segnalare come priorità la nuova evangelizzazione dell'Europa, di un continente che sta dimenticando le sue radici cristiane. La necessità di avviare un nuovo processo di evangelizzazione è stata infatti considerata da Ratzinger la priorità del suo pontificato, insieme con la purificazione della Chiesa, condizione più che mai indispensabile per ridare credibilità al messaggio cristiano.

E proprio il tema della purificazione - da lui enunciato come programma già prima di essere eletto - ha costituito il magigno che ha reso così pesante la sua azione di pontefice. Benedetto XVI ha dovuto pagare gli errori di altri portando sulle sue spalle il peso dello scandalo della pedofilia, da lui affrontato sempre con coraggio e verità già da Prefetto della Congregazione della Fede. Con il medesimo coraggio e ansia di verità ha continuato a denunciare, nei discorsi alla Curia, i venenosi effetti delle lotte intestine per il potere e il denaro. Questo è stato senza dubbio il tema più spinoso e insidioso che ha dovuto affrontare: e proprio questo tema lascia come esigente eredità al suo successore.

Con il suo stile mitico e dolce, scuro da ogni carisma superficialmente inteso, ha saputo parlare alle folle e scaldare i cuori, rinnovando la fede e l'entusiasmo di giovani e donne, anziani e sacerdoti. Con uno stile personalissimo, che è stato apprezzato e riconosciuto da tutti.

Non c'è dubbio però che il significato più forte del suo pontificato sta proprio in questo ultimo gesto, una decisione che rivela fino in fondo la sua straordinaria statura spirituale. E, soprattutto, la sua fiducia in Dio, nelle cui mani ha rimesso il destino della Chiesa. La sua fiducia che lo Spirito Santo saprà farsi sentire - come è stato finora nei concili dell'ultimo secolo - spazzando cordate e alleanze, e portando i cardinali a scegliere sempre il migliore, l'uomo adatto a quel momento storico. Così, anche se l'inaspettata decisione di Benedetto XVI sembra lasciare i cattolici che molto lo amano nella tristezza e un po' anche nell'abbandono, si può guardare insieme a lui con speranza e fiducia a ciò che Dio riserva nel futuro della Chiesa.

Il prossimo conclave si terrà con un Papa vivente». Benedetto XVI, continua l'editorialista, ha sempre agito guidato da un'intuizione interiore e da una certezza indifferente alla bagarre mediatica che si scatenava intorno a lui. Anche l'annuncio improvviso della sua rinuncia è conseguenza della sua forza di carattere. E testimonia un aspetto per cui gli si può solo rendere omaggio, l'umiltà, conclude de Montey citando *Lucas*: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: gloria per rivelarti alle genti e gloria per il tuo popolo Israele» (2, 29-32).

Anche «Le Monde» ha sottolineato la «grandezza, l'umiltà e la modernità» della decisione di Benedetto XVI nell'editoriale *Un acte humble et lucide*.

Justin Welby e la questione dell'ordinazione di vescovi dichiaratamente omosessuali

Le sfide che attendono il nuovo primate anglicano



LONDRA, 12. Nel dibattito interno alla Comunione anglicana, che riunisce una quarantina di province e circa ottanta milioni di fedeli nel mondo, una delle principali e controverse questioni riguarda l'ordinazione dei vescovi, uomini e donne, dichiaratamente omosessuali, che ha portato a profonde spaccature. L'ordinazione di vescovi dichiaratamente omosessuali - riferisce un articolo pubblicato nel sito on line del quotidiano britannico «The Telegraph» - sarà in particolare uno dei «banchi di prova» principali per la leadership del vescovo di Durham, Justin Welby, la nuova guida spirituale della comunità, che sarà intronizzato arcivescovo di Canterbury e primate dell'Anglican Communion in una cerimonia che si terrà giovedì 21 marzo nella cattedrale di Canterbury.

Nel mese scorso, la Church of England ha stabilito che gli appartenenti al clero maschile, uniti civil-

mente con altre persone dello stesso sesso, potranno diventare vescovi, nel rispetto comunque della tradizione religiosa in materia di sessualità, aprendo un nuovo fronte di polemica, non soltanto all'interno della comunità anglicana inglese, ma nell'intera Comunione. Il responsabile del gruppo evangelico inglese Reform, Rod Thomas, ha sottolineato che la decisione «provocherà divisioni ancora più marcate rispetto a quelle che vi sono già per quanto concerne la questione della consacrazione delle donne vescovo».

Nell'articolo si sottolinea che almeno nove vescovi di altrettante province anglicane hanno criticato i nuovi regolamenti della Church of England, emanati in un momento in cui, si osserva, l'Anglican Communion «deve affrontare sfide più importanti». Per questo, evidenzia ancora l'articolo, molti rappresentanti di comunità anglicane nel mondo, che a marzo parteciperanno alla ce-

l'armonia di intronizzazione del nuovo primate, auspicano «la fine delle divisioni che allontanano dal tradizionale insegnamento religioso sulla sessualità, come la questione dell'ordinazione di appartenenti omosessuali del clero a vescovi».

Il dibattito interno alla Comunione, viene ricordato, è caratterizzato inoltre dai contrasti sull'ordinazione di vescovi uomini e donne omosessuali che avviene all'interno della comunità episcopaliana negli Stati Uniti (il ramo della Comunione anglicana in quel Paese). Dal 2003, anno della nomina a vescovo di Gene Robinson, un pastore dichiaratamente omosessuale della comunità episcopaliana degli Stati Uniti, sono sorte forti discussioni tra le diverse province dell'Anglican Communion. I contrasti si sono ulteriormente acuiti nel 2010 con l'ordinazione episcopale, sempre all'interno della comunità episcopaliana, di un reverendo donna omosessuale, Mary Glasspool. Il «The Telegraph» richiama, a tale riguardo, la posizione critica di un gruppo di province dell'Asia, dell'Africa e del Sud America, riunite nell'organizzazione Global South, che «hanno condannato come «revisioniste» le iniziative della comunità anglicana negli Stati Uniti». L'arcivescovo della provincia anglicana dell'Oceano Indiano, il reverendo Ian Ernest, che è anche segretario generale del Global South, ha dichiarato di sperare che il nuovo primate della Comunione anglicana, Justin Welby, ascolti le loro preoccupazioni. Il presule anglicano ha evidenziato che «come rappresentante del Global South credo fermamente che le comunità anglicane in Inghilterra e negli Stati Uniti abbiano potuto rendersi conto delle nostre posizioni e uno dei problemi è che la comunità episcopaliana non è rigorosa nei confronti del resto della Comunione e deve essere fedele a ciò che è stato deciso nel passato».

L'ordinazione di vescovi dichiaratamente omosessuali, ha aggiunto il reverendo Ernest, dà «un grande senso di avvillimento e tristezza». E ha concluso con l'auspicio che il nuovo primate organizzi un incontro con i rappresentanti delle province al fine di promuovere il dialogo e «la creazione di un nuovo percorso».

Annuncio della Church of England

Otto donne nella House of Bishops

LONDRA, 12. Otto donne sacerdoti entreranno a far parte della House of Bishops della Church of England: la novità è stata annunciata in una nota pubblicata a conclusione dell'ultimo incontro dell'organismo di rappresentanza dei vescovi anglicani inglesi, nel quale viene esaminata in particolare la questione dell'eventuale ordinazione episcopale delle donne alla luce dell'attuale dibattito. Nella comunità anglicana inglese le donne possono diventare sacerdoti ma non vescovi. Nel comunicato è spiegato che la House of Bishops - che assieme alla House of Clergy e alla House of Laity è una delle camere che compongono il sinodo generale della Church of England - «ha previsto dei cambiamenti futuri al fine di garantire che otto donne anziane del clero possano partecipare a tutte le riunioni e al comitato permanenti».

I cambiamenti al regolamento che consentiranno di introdurre concretamente la novità verranno fatti a maggio prossimo. Secondo quanto specificato nel comunicato, «l'intento è quello di far sì che le otto donne del clero vengano elette dagli episcopati locali a livello regionale e di conferire loro il diritto di partecipare e prendere pa-

rola alle riunioni della House of Bishops in qualità di osservatrici». La House of Bishops, inoltre, «ha espresso il suo incoraggiamento e il suo sostegno per i passi in avanti compiuti per portare all'esame del prossimo sinodo generale - previsto nel luglio 2013 - la legislazione necessaria per la consacrazione delle donne vescovo». La questione sarà infatti all'ordine del giorno dei lavori del prossimo sinodo: le nuove regole che dovrebbero introdurre la consacrazione delle donne vescovo sono, infatti, al centro di un serrato confronto tra coloro che difendono la tradizione e i liberali. Nel novembre scorso, con un «no» inatteso, la proposta sulle donne vescovo è stata bocciata dal sinodo generale.

Il dibattito si trascina da lungo tempo. Dal 1992 è consentito alle donne di diventare sacerdoti, ma finora l'ordinazione a vescovi è stata negata sulla base di motivazioni teologiche. Donne vescovo, tuttavia, sono da tempo consacrate all'interno dell'Anglican Communion, che riunisce una quarantina di province anglicane nel mondo e circa ottanta milioni di fedeli: per esempio, la prassi avviene nella comunità episcopaliana negli Stati Uniti (il ramo della Comunione anglicana in quel Paese) e in altre comunità in Australia e Nuova Zelanda. Ma l'approvazione della proposta all'ultima riunione del sinodo generale della Church of England era attesa come quella determinante per dare il «via» a una generalizzata apertura nei confronti delle aspettative del clero femminile.

Nella nota i rappresentanti dell'episcopato anglicano convengono poi sull'opportunità che si possa produrre a breve un documento di consultazione che fornisca un quadro delle discussioni e alcune idee emergenti da portare alla riunione del prossimo sinodo generale. Infine, l'organismo di rappresentanza ha auspicato che il processo di consultazione «sia esteso a livello diocesano e regionale».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Oswald Brenes Alvarez, vescovo emerito di Ciudad Quesada in Costa Rica, è morto nelle prime ore di lunedì 11 febbraio. Nato il 5 agosto 1942 a Liberia, nella diocesi di Tilarán-Liberia, era stato ordinato sacerdote il 18 dicembre 1966. Nominato il 19 marzo 2008 vescovo di Ciudad Quesada, il 24 maggio aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 31 dicembre 2012 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate martedì 12 febbraio.

Il cardinale Onaiyekan sulle violenze di Boko Haram

In Nigeria sotto attacco l'armonia religiosa

ABUJA, 12. L'ondata di violenza di cui da circa tre anni sono vittime i cristiani in Nigeria, per mano del gruppo estremista Boko Haram, rischia di compromettere in maniera profonda gli storici rapporti di civile convivenza con la popolazione musulmana. È questo l'allarme che il cardinale arcivescovo di Abuja, John Olorunfemi Onaiyekan, ha lanciato nel corso di un intervento al St. Michael's College di Toronto dedicato appunto al rapporto tra cristiani e musulmani in Nigeria.

Una ricerca pubblicata nello scorso gennaio da Human Rights Watch ha segnalato che dal 2009 più di tremila persone sono state uccise nel Paese africano dalla setta Boko Haram. Per questo il porporato ha sottolineato che è diventato estremamente difficile convincere i cristiani in Nigeria che «non tutti i musulmani stanno uccidendo la nostra gente e che ci sono molti musulmani che sono dispiaciuti» di quello che sta accadendo.

Si tratta di parole quanto mai significative, soprattutto perché il porporato si è sempre distinto per il suo impegno per le buone relazioni tra cristiani e musulmani: «È compito dello Stato difenderci. Noi come cristiani possiamo adottare delle misure di sicurezza per proteggerci ma non intendiamo armarci. Non è questo il nostro compito». Onaiyekan ha inoltre reso noto di avere sollecitato il Governo a impostare nuove e più incisive politiche contro la povertà. Infatti, in Nigeria (nonostante sia uno dei più grandi Paesi

produttori di petrolio in Africa), più di metà della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno. E gruppi come Boko Haram «trovano reclute soprattutto fra le persone più povere».

In questa ottica, la Conferenza episcopale nigeriana ha organizzato dall'11 al 16 marzo un «Colloquio su pace e riconciliazione». L'incontro è

ispirato all'*Africae munus*, l'esortazione apostolica post-sinodale scritta da Benedetto XVI nel novembre 2011, a due anni dalla conclusione del secondo sinodo speciale per l'Africa. Lo scopo sarà quello di favorire la formazione di tutti quegli operatori pastorali che vivono in situazioni di conflitto interreligioso e interetnico».



Oltre cento milioni di indù nel Gange per il Kumbh Mela

Festa di purificazione

ALLAHABAD, 12. Una folla sterminata - si calcola almeno cento milioni di persone - ha finora preso parte al grande Kumbh Mela, più importante raduno spirituale dell'induismo, che si celebra ogni dodici anni ad Allahabad, nello Stato settentrionale indiano dell'Uttar Pradesh, nella valle dove confluiscono i fiumi Gange e Jumuna e il mitologico Saraswati. Nella sola giornata di domenica 10, considerato il giorno più sacro dei festeggiamenti, circa trenta milioni di fedeli si sono immersi fin dall'alba nelle acque del Gange nella speranza di ottenere la purificazione dei peccati. Sono stime degli organizzatori, impossibili da verificare, ma che rendono l'idea del gigantismo assembramento sul sponde del fiume sacro dell'India.

Purtroppo, nonostante le decine di migliaia di poliziotti e di volontari, non è stato possibile evitare l'incidente allo scalo ferroviario preso d'assalto dall'enorme folla di ritorno dai bagni rituali a circa una decina di chilometri di distanza. Infatti, la giornata è stata funestata dalla morte di 36 persone - tra cui ventisei donne e un bambino - nella ressa causata dal crollo di un cavalcavia posto sopra una delle piattaforme della stazione ferroviaria.

La giornata di domenica, denominata Mauni Amavasya, è considerata la più importante del raduno iniziato circa un mese fa e che si prolunga per 55 giorni in questa città dell'Uttar Pradesh dal passato musulmano come suggerisce il suo nome (Allahabad, città di Allah). Anche per questo, fra il 10 e il 13 febbraio, le ferrovie hanno messo a disposizione 220 treni speciali. Il Kumbh Mela è considerato il più grande raduno dell'umanità. Gli incidenti sono purtroppo frequenti. Nel 1986, a Haridwar, cinquanta pellegrini morirono schiacciati dalla

folla, mentre le vittime furono addirittura ottocento nel 1954, quando la festa si svolse ad Allahabad.

Il Kumbh Mela, come quello in corso, si svolge in una speciale coincidenza astrologica: «È quando - si legge in un volume distribuito dagli organizzatori - le stelle e i pianeti sono allineati in una specifica formazione da cui, si crede, cadono in terra gocce di nettare divino». Secondo le scritture induiste, infatti, il *kumbh* è la brocca contenente il prezioso liquido «versato» sulla terra durante una lotta tra le divinità. Altrettanto importante per la mitologia è il luogo dove si svolge, che è il *sangam*, ovvero la confluenza tra Gange, l'affluente Jumuna e l'«invisibile» Saraswati. I riti speciali sono iniziati nel pomeriggio di sabato 9 e sono culminati all'alba quando i *sadhus* (asceti) di diverse scuole, con il corpo ricoperto di cenere e i tipici *dreadlocks*, si sono lanciati con fervore mistico nelle acque del fiume ancora gelide per la stagione invernale.

FIN DI MONTELEONE JONICO (BT)
 Comune di Monteleone Jonico (BT)
 Ufficio di Pubblica Istruzione
 Via S. Maria Maddalena, 10 - 76010 Monteleone Jonico (BT)
 Tel. 0874/251111 - Fax 0874/251112

Provincia di Arezzo
 Settore Lavori Pubblici e Edilizia Scolastica
 AVVISO DI GARA - CIG 4810786714
 È invitata l'offerta di gara AFFIDAMENTO DI SEZIONE DEI LAVORI E COORDINAMENTO DELLA SICUREZZA IN FASE DI ESECUZIONE DI UN'OPERA DI RISTRUTTURAZIONE, MANUTENZIONE, CONSOLIDAMENTO, RILAVORO E LAVORI FUNZIONALI "MURATA - SINOCCO DI ANNOPI" C.U.P. F80S00000000
 L'offerta deve essere presentata entro il giorno 15/02/2013 alle ore 10:00 presso il Comune di Arezzo - Via S. Maria Maddalena, 10 - 52100 Arezzo (AR) - Tel. 0573/211111 - Fax 0573/211112
 Apertura: 15/02/2013 alle ore 10:00 presso il Comune di Arezzo - Via S. Maria Maddalena, 10 - 52100 Arezzo (AR) - Tel. 0573/211111 - Fax 0573/211112
 Il Presidente del Comitato di Gare è il Sig. Roberto Togni

COMUNE DI ALBATE
 Provincia di Monza e della Brianza
 PER L'AFFIDAMENTO DI SERVIZI SANITARI E SOCIALI
 Termine apertura: Comune di Albate - Via S. Maria Maddalena, 10 - 20020 Albate (MI) - Tel. 0362/481111 - Fax 0362/481112
 Termine presentazione offerte: 15/02/2013 alle ore 10:00 presso il Comune di Albate - Via S. Maria Maddalena, 10 - 20020 Albate (MI) - Tel. 0362/481111 - Fax 0362/481112
 Apertura: 15/02/2013 alle ore 10:00 presso il Comune di Albate - Via S. Maria Maddalena, 10 - 20020 Albate (MI) - Tel. 0362/481111 - Fax 0362/481112
 Il Presidente del Comitato di Gare è il Sig. Roberto Togni

PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA
 SETTORE SERVIZI SANITARI E SOCIALI
 AVVISO DI GARA - CIG 4810786714
 È invitata l'offerta di gara AFFIDAMENTO DI SEZIONE DEI LAVORI E COORDINAMENTO DELLA SICUREZZA IN FASE DI ESECUZIONE DI UN'OPERA DI RISTRUTTURAZIONE, MANUTENZIONE, CONSOLIDAMENTO, RILAVORO E LAVORI FUNZIONALI "MURATA - SINOCCO DI ANNOPI" C.U.P. F80S00000000
 L'offerta deve essere presentata entro il giorno 15/02/2013 alle ore 10:00 presso il Comune di Arezzo - Via S. Maria Maddalena, 10 - 52100 Arezzo (AR) - Tel. 0573/211111 - Fax 0573/211112
 Apertura: 15/02/2013 alle ore 10:00 presso il Comune di Arezzo - Via S. Maria Maddalena, 10 - 52100 Arezzo (AR) - Tel. 0573/211111 - Fax 0573/211112
 Il Presidente del Comitato di Gare è il Sig. Roberto Togni

COMUNE DI S. MARCO
 Provincia di Arezzo
 Ufficio di Pubblica Istruzione
 Via S. Maria Maddalena, 10 - 52010 S. Marco (AR)
 Tel. 0573/211111 - Fax 0573/211112

COMUNE DI TORRENAGOGLIO (PG)
 Comune di Torrenagooglio (PG)
 Ufficio di Pubblica Istruzione
 Via S. Maria Maddalena, 10 - 06010 Torrenagooglio (PG)
 Tel. 075/211111 - Fax 075/211112

Il grazie di cristiani, ebrei e musulmani

Un Papa amico del dialogo

ROMA, 12. Espressioni di riconoscenza per l'impegno del Papa a favore del dialogo si susseguono in queste ore da parte dei rappresentanti cristiani e delle altre comunità religiose, dopo la notizia della rinuncia al pontificato. Nel segno dell'amicizia sono le parole del Patriarca ecumenico, Bartolomeo: Benedetto XVI, ha sottolineato l'arcivescovo di Costantinopoli, «con la sua saggezza e la sua esperienza avrebbe potuto dare ancora molto alla Chiesa e al mondo intero. Noi ortodossi lo considereremo sempre come un amico della nostra Chiesa e fedele servitore della causa dell'unità di tutti». Di «dinamica positiva nei rapporti tra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa cattolica» ha parlato il metropolita di Volokolamsk, Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca. Il rappresentante ortodosso ha osservato che la decisione di Benedetto XVI «deve essere considerata un atto di coraggio personale e di umiltà». Il metropolita Hilarion ha quindi espresso, a nome della comunità russa, gratitudine al Papa «per la comprensione dei problemi che ostacolano la piena normalizzazione delle relazioni tra ortodossi e cattolici, soprattutto in regioni come l'Ucraina occidentale».

La decisione di Benedetto XVI è stata accolta con parole di «rispetto e apprezzamento» anche dal segretario generale del World Council of Churches (Wcc), Olav Fykse Tveit. «Con profondo rispetto – ha affermato il reverendo Tveit – abbiamo visto come egli abbia preso la responsabilità e i pesi del suo ministero in età avanzata, in un momento molto impegnativo della Chiesa. Chiediamo a Dio – ha concluso – che lo benedica in questo momento e in questa fase della sua vita e che guidi e benedica anche la Chiesa cattolica romana in questo tempo importante di transizione». All'augurio del Wcc si aggiunge quello della Conference of European Churches: «Apprezziamo – ha affermato il segretario generale, il reverendo Guy Liagre – l'operato del Papa come teologo e come capo della sua Chiesa. Possa Dio benedirlo e benedire la Chiesa cattolica in questo periodo di transizione».



Incontro di Benedetto XVI con il priore della comunità ecumenica di Taizé il 29 dicembre 2012

Dalla Francia arriva il commento della comunità di Taizé. «In questo momento desidero esprimere la mia gratitudine per la fiducia che ha sempre dimostrato nei confronti della nostra comunità: il priore, fratel Alois, ha sottolineato con queste parole l'affetto da sempre ricevuto da Benedetto XVI. «Appena sei settimane fa, il 29 dicembre – ha ricordato fratel Alois – ci ha accolto calorosamente, con decine di migliaia di giovani del nostro incontro europeo, per una preghiera in piazza San Pietro. Quindici giorni più tardi, ha fatto riferimento a questa preghiera come a «un momento di grazia in cui abbiamo sperimentato la bellezza di formare in Cristo una cosa sola»».

I legami profondi del Papa con la comunità ebraica sono stati ricordati nelle parole pronunciate dal rabbino capo d'Israele, Yona Metzger: «Lo ringraziamo per quanto ha fatto negli anni di pontificato, una missione nel corso della quale ha operato per avvicinare le religioni e per diffondere la causa della pace nel mondo. Sono rimasto molto colpito dalla sua personalità, e voglio pensare che la tradizione da lui iniziata sarà portata avanti». E ha concluso: «Gli siamo grati per essere rimasto fedele alla strategia del suo predecessore di rafforzare i legami col popolo ebraico e con il rabbinato di Gerusalemme. Papa Benedetto XVI ha fatto molto per impedire e ridurre l'antisemitismo. Inoltre la questione della pace israelo-palestinese era particolarmente vicina al suo cuore». Per il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, il Papa ha dimostrato di essere sempre un «interlocutore sensibile, pronto a costruire un rapporto «rispettoso e costruttivo» con gli altri credenti».

Da parte sua il gran imam di Al Azhar – la più prestigiosa istituzione universitaria dell'islam sunnita – si è detto «scosso» alla notizia della decisione del Papa. E il presidente della Muhammadiyah (la più grande organizzazione musulmana in Indonesia), Din Syamsuddin, ha affermato che l'impegno di Benedetto XVI per il dialogo «è un proposito che dobbiamo raccogliere e rafforzare nel futuro».

ROMA, 12. È il tempo della gratitudine. Dopo lo stupore che ha accompagnato, nelle primissime ore, il diffondersi della decisione di Benedetto XVI, adesso a prevalere nella Chiesa è il sentimento di riconoscenza. Ne sono testimoni i messaggi, i comunicati e le dichiarazioni che come un fiume in piena giungono al Papa da ogni angolo del mondo. Il cardinale arcivescovo di München und Freising, Reinhard Marx, presidente della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), in un comunicato diffuso da Bruxelles ha ricordato l'importanza e la chiarezza della riflessione teologica del Papa, «che ha sempre cercato di coniugare fede e ragione, la Chiesa e la politica» e che «ha permeato i più importanti discorsi teologici e filosofici alla Westminster Hall a Londra, davanti al Bundestag tedesco o a Washington». Egli «era preoccupato in maniera particolare per il rischio che l'Europa corre di dimenticare le proprie radici cristiane e di perdere così la propria anima». Anche per questo, ha aggiunto, «siamo pieni di riconoscenza al Santo Padre per la sua azione piena di benedizioni alla guida della Chiesa cattolica, ricordando i numerosi e preziosi incontri con lui durante il suo pontificato. Vogliamo continuare a lasciarci ispirare dalla significativa teologia del Papa Benedetto XVI per il futuro della Chiesa. Noi, vescovi della Comece, siamo uniti a lui nella preghiera. Resteremo in comunione spirituale con lui anche dopo il suo ritiro». Il ringraziamento «per il servizio fedele e coraggioso» con il quale Benedetto XVI ha guidato la Chiesa in questi anni è venuto dalla presidenza del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ceece). In un messaggio indirizzato al Papa, il cardinale presidente, l'arcivescovo di Esztergom-Budapest, Péter Erdő, e i suoi due vice, il cardinale arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, e l'arcivescovo di Przemysł dei Latini, Józef Michalik, rendono grazie «al Signore per il suo ricco magistero, per i suoi messaggi, la cura con cui ha sempre accompagnato i vescovi europei e la sua testimonianza personale di fede e fiducia nel Signore, nella quale ha espresso un così grande amore per tutta la Chiesa». Il messaggio termina con l'assicurazione da parte del Ceece di «vicinanza spirituale» e la garanzia di «continuare a servire la Chiesa con lo stesso entusiasmo e la stessa fede» insegnata da Benedetto XVI.

Sentimenti di particolare gratitudine vengono espressi dai vescovi tedeschi. Il presidente dell'episcopato, l'arcivescovo di Freiburg im Breisgau, Robert Zollitsch, ha sottolineato che il Papa ha dato «a tutto il mondo un esempio luminoso di autentico senso di responsabilità e di amore vivo per la Chiesa». Noi vescovi tedeschi, ha proseguito l'arcivescovo, «ringraziamo il Santo Padre per il servizio reso sul soglio petrinico e siamo pieni di grande rispetto e ammirazione per la sua decisione». Per monsignor Zollitsch, la

Message di affetto a Benedetto XVI dalla Chiesa in tutto il mondo

Il fiume in piena della riconoscenza



Chiesa tedesca è «profondamente riconoscente a Papa Benedetto per le sue opere e per il suo instancabile impegno. Il Papa tedesco consegnerà ora il remo della Chiesa a qualcun altro. Ci mancherà. Ma ci resterà molto di lui, poiché egli ha forgiato la teologia e la Chiesa in modo durevole, come costruttore di ponti, come pastore del suo gregge, come studioso e docente». Dal presidente dell'episcopato anche il ricordo dei tre viaggi pastorali di Benedetto XVI in Germania, «momenti indimenticabili di un pellegrinaggio che ha commosso profondamente la Chiesa tedesca».

Anche la Chiesa in Italia, ovviamente, non ha mancato di manifestare i suoi sentimenti di profondo attaccamento al Pontefice. Il presidente dell'episcopato, cardinale Bagnasco, che già «a caldo» aveva espresso commozione e «rispetto», in una intervista al quotidiano «Avvenire» sottolinea che «la scelta di coscienza che il Papa ha fatto diventa una proclamazione ulteriore e visibile di cosa vuol dire avere Cristo al centro». Infatti, «noi uomini siamo strumenti e servitori, ma il grande timoniere resta Cristo». L'affetto filiale e la preghiera di tutta la comunità diocesana sono stati indirizzati al Papa dal cardinale vicario Agostino Vallini in una comunicazione indirizzata ai sacerdoti e ai fedeli di Roma. Richiamando la recentissima visita al Seminario romano in occasione della festa della Madonna della Fiducia, il porporato ha sottolineato l'«esemplare dedizione» con la quale il Papa «ha guidato la nostra Diocesi con paterna sollecitudine». Rimarcando, inoltre, «la testimonianza di una vita interamente donata a Cristo e alla Chiesa, la passione per l'annuncio del Vangelo, l'amore per l'uomo e per la sua dignità, la cura dei poveri che ha sempre difeso e aiutato». Anche il cardinale arcivescovo di Milano, Angelo Scola, durante una celebrazione per la Giornata mondiale del malato, ha sottolineato come la rinuncia al Pontificato «sarà per il bene della

Chiesa». Infatti, «sviviamo la decisione del Pontefice nella fede e nella serenità, perché è presa da un uomo di Dio, dalla fede e dall'umiltà assolutamente straordinarie, che ci ha per tanti anni comunicato un'intelligenza profonda della fede e del senso del vivere, tramite un magistero assolutamente straordinario».

Annunciando che il 28 febbraio una messa per il Papa verrà celebrata nella cattedrale di Notre-Dame, il cardinale arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois, presidente dell'episcopato transalpino, ha sottolineato come «sulla scia di Giovanni Paolo II, il pontificato di Benedetto XVI ha segnato la Chiesa cattolica. Il suo impegno personale nel dialogo tra la fede e la ragione, la sua perseveranza nel ristabilire l'unità della Chiesa e la sua riflessione sull'impegno sociale dei cristiani, saranno segni duraturi del suo pontificato».

Analoghi sentimenti giungono anche dai pastori della Chiesa sparsi nei vari continenti. Il cardinale arcivescovo di Bombay, Oswald Gracias, presidente della Catholic Bishops' Conference of India, ha detto di avere accolto «con assoluta sorpresa mista a tristezza» la notizia delle dimissioni di Benedetto XVI, «uomo di Dio santo e profondamente spirituale, sorretto da una fede incommutabile e un brillante acumen teologico». Il suo gesto riflette la sua «umiltà» e «grandezza». È «una kenosis, egli si spoglia di tutti i suoi poteri e della sua autorità per amore della Chiesa».

Il cardinale arcivescovo di New York, Timothy Michael Dolan, presidente dell'episcopato statunitense, sottolinea come le dimissioni di Benedetto XVI siano «un altro segno della sua grande attenzione per la Chiesa». Ricordando il viaggio compiuto dal Papa negli Stati Uniti nel 2008, il presule ne ha rimarcato anche il ruolo determinante nella lotta agli abusi sui minori, la denuncia della «dittatura del relativismo», l'attenzione ai poveri e la richiesta di una «ripartizione più equa delle risorse mondiali».

Dall'America latina particolarmente significative sono le parole dell'episcopato brasiliano, che in una nota esprime «gratitudine» per l'«affetto» e l'«apprezzamento» che Benedetto XVI ha sempre dimostrato verso questa Chiesa locale. In particolare, i presuli ricordano la visita compiuta dal Pontefice nel 2007 in occasione della quinta Conferenza generale dell'episcopato dell'America latina e dei Caraibi e, inoltre, la scelta di Rio de Janeiro come sede della prossima Giornata mondiale della gioventù. Dall'Africa spiccano le parole del vescovo nigeriano di Kaduna, Matthew Man-oso Ndago, il quale ha sottolineato come «l'attenzione del Papa per il continente» sia soprattutto «testimoniata dalla convocazione del sinodo del 2009 e dall'enfasi posta nell'esortazione post-sinodale Africa *munus* sulla necessità di un impegno per la riconciliazione, la giustizia e la pace».

Segno di amore per la terra di Gesù

GERUSALEMME, 12. Anche dalla terra di Gesù arrivano significative parole di riconoscenza e affetto: nei confronti di Benedetto XVI. Il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal, e i vescovi ausiliari e tutti i sacerdoti e i fedeli della Terra Santa salutano «con molta riconoscenza il coraggio, la saggezza morale e l'umiltà» del Papa che ha servito con dedizione la Chiesa per quasi ottanta anni. In una nota, il Patriarcato ricorda i viaggi compiuti dal Pontefice in Terra Santa nel 2009 e a Cipro nel 2010, «eventi con un forte simbolismo per i cristiani, ma anche per gli ebrei e per i musulmani». In questa prospettiva, viene sottolineato come «è con molta gioia e anche con speranza che i cristiani di Terra Santa e del Medio Oriente hanno ricevuto l'esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*». Infatti «attraverso di essa i cristiani d'Oriente hanno potuto apprezzare i consigli e le istruzioni al fine di essere in questa regione e nel mondo segno di comunione e testimonianza». La diocesi del Patriarcato latino, «con emozione, preghiera e raccoglimento, ringrazia dal profondo del cuore Benedetto XVI per il suo affetto paterno e il suo impegno per la pace in Terra Santa e augura al Santo Padre che la Vergine Maria lo accompagni in questa decisione e nel tempo di riposo che lo attende».

Analoghi sentimenti sono stati espressi in una dichiarazione anche dal custode di Terrasanta, padre Pierbattista Pizzaballa. Il religioso, sottolineando come «la notizia ci ha lasciato tutti pieni di sorpresa», ha sottolineato come Benedetto XVI sia stato sempre «molto vicino a noi». In particolare, ne ricorda il «grande viaggio» del 2009 e i discorsi. Inoltre, il Papa «ha guidato il sinodo e donato l'esortazione apostolica sulle Chiese nel Medio Oriente. Sono certo che l'attenzione della Santa Sede verso la Terra Santa continuerà».

Le ragioni di una scelta nell'interpretazione di ordini, congregazioni e movimenti cattolici

Libertà nella verità

ROMA, 12. «Nel presentare la sua dimissione, motivata dalle ragioni dell'età e della stanchezza, il Santo Padre confessa di essersi messo in atteggiamento di discernimento davanti a Dio. La sua decisione è frutto dunque della preghiera ed è un segno esemplare di obbedienza a Dio. Un tale atteggiamento non può che destare la nostra più grande ammirazione e stima. Si tratta, ancora una volta, di un tratto spirituale tipicamente suo: l'umiltà, che lo rende libero davanti a Dio e agli uomini e rende palese il suo senso di responsabilità». È quanto ha dichiarato il rettore maggiore dei Salesiani, don Pascual Chávez Villanueva, in merito alla decisione del Papa di rinunciare al ministero petrinico.

Secondo padre Renato Salvatore, superiore generale dei Camilliani (ministri degli infermi), la decisione del Papa, in occasione della XXI Giornata mondiale del malato, suscita una profonda vicinanza umana e spirituale. «Le sue parole "le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrinico" sono

toccati e lasciano intravedere un ministero svolto realmente con lo spirito di chi si pone totalmente al servizio del bene della Chiesa». Per padre Alfonso Crippa, superiore generale dei Servi della Carità, quello del Papa è stato «un gesto di profonda umiltà e coerenza che ci fa capire in forma sublime la sua vita vissuta nella verità e nella carità».

Sorpresi e commossi si sono detti Franco Miano e monsignor Domenico Sigalini, rispettivamente presidente nazionale e assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana: «Non ci sentiamo né smarriti, né preoccupati, perché siamo certi che Papa Benedetto XVI ci saprà condurre anche in questi ultimi giorni di responsabilità con la sua tenacia, laboriosità, umiltà e intelligenza che lo hanno sempre caratterizzato».

Per il presidente delle Acli, Gianni Botalico, «la scelta di Benedetto XVI di rimettere il suo mandato di successore di Pietro cade a cinquant'anni dall'apertura di quel Concilio cui egli partecipò appassionatamente e nel pieno dell'Anno della fede: va quindi letto come una

manifestazione di straordinaria oncolità intellettuale e di un grande amore per la Chiesa».

Immensa gratitudine per la generosità con cui il Papa ha servito la Chiesa e ha fatto sentire la sua paternità è stata espressa da numerose congregazioni, ordini e movimenti religiosi sparsi in tutto il mondo. I Focolari si stringono al Papa in un commosso ringraziamento per l'amore paterno dal quale si sono sempre sentiti accompagnati e sostenuti. «Vorremo – ha detto il presidente, Maria Voce – che ci capesse al suo fianco, in profonda e continua preghiera per la nuova fase che si apre ora nella sua vita e nella vita della Chiesa, con la sicura fede nell'amore di Dio a cui ci ha particolarmente richiamati quest'anno».

Riconoscenza è stata espressa anche dal prelo della Prelatura personale dell'Opus Dei, monsignor Javier Echevarría Rodríguez. «La Chiesa – ha detto – sente oggi una speciale necessità: ringraziare Benedetto XVI per il suo ricco e fecondo magistero, per il suo esempio umile e generoso di servizio alla Chiesa e

al mondo. In questo momento particolare della storia della Chiesa i fedeli della Prelatura, sacerdoti e laici, pregano per la persona e per le intenzioni di Benedetto XVI e chiedono allo Spirito Santo che effonda la sua grazia in abbondanza sul popolo di Dio e sui suoi pastori».

Con stupore il presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, don Julián Carrón, ha accolto «questo estremo gesto di paternità, compiuto per amore dei suoi figli». Con questo gesto, tanto imponente quanto imprevisto – spiega Carrón – il Papa ci testimonia una tale pienezza nel rapporto con Cristo da sorprendersi per una massa di libertà senza precedenti, che privilegia innanzitutto il bene della Chiesa. Così mostra a tutti di essere totalmente affidato al disegno misterioso di un Altro».

La Comunità di Sant'Egidio ha accolto la notizia con rispetto: «Una decisione frutto di una lunga meditazione nella preghiera. Esprimiamo gratitudine per la paternità, l'affetto e l'amicizia con cui ha accompagnato la vita della comunità in questi

anni, per l'amore per la Parola di Dio, per la predilezione per i poveri, l'insegnamento autorevole e la mitezza che hanno caratterizzato gli anni del pontificato».

Di «sorprendente gesto di libertà nella verità» ha parlato Salvatore Martínez, presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo. «Il Papa della *Caritas in veritate* – ha spiegato – si congeda dal mondo intero all'insegna della *libertas in veritate*. La sua è l'umiltà, coscienza e verità espressione di una responsabilità che non potendo più essere onorata nella pienezza del servizio richiesto può solo essere rimessa nelle mani del Collegio cardinalizio perché sia lo Spirito Santo a indicare chi dovrà governare la Chiesa».

Un grazie al Santo Padre, che «con questo gesto ha dimostrato umiltà vera e il suo non essere attaccato al potere», è stato espresso dal fondatore del Sermig, Ernesto Olive-ro, mentre gli intellettuali cattolici del Meic si sono detti «riconoscenti per come il Papa ha servito la Chiesa di Cristo».

A Markt am Inn la riconoscenza e la preghiera dei fedeli bavaresi

Nella casa del Papa

dal nostro inviato in Baviera
MARIO PONZI

A Markt am Inn l'orologio del tempo sembra essere tornato indietro. Di almeno otto anni. Ieri pomeriggio, lunedì 11 febbraio, la piazzetta sulla quale si affaccia la casa dove alle 4.15 del 16 aprile 1927 è nato Joseph Ratzinger pullulava di giornalisti. Una scena che difficilmente si vede in un posto di poco più di 27 chilometri quadrati di estensione, abitato da poco meno di tremila anime, che non avrebbero nulla di eccezionale da raccontare se non l'onestà di un duro lavoro quotidiano.

Ma si dà il caso che quelle tremila persone siano concittadini di Papa Benedetto XVI. E così quel 19 aprile 2005 hanno conosciuto per la prima volta l'onore delle cronache, sotto i riflettori di decine e decine di giornalisti e troupe televisive che non si erano mai visti prima. «Mi sembra di essere tornato a quel giorno», confida il signor Guido, un ingegnere di Paestum emigrato oltre quarant'anni fa in Germania, il quale

oggi, raggiunta la pensione, si dedica ad accompagnare i turisti che vengono qui a visitare proprio la casa dove è nato il Papa. «Mi torna alla mente - racconta - l'invasione che subimmo già poche ore dopo l'annuncio in piazza San Pietro. Ancora erano tutti stupiti da quanto era accaduto, ma nessuno poteva lontanamente immaginare cosa sarebbe realmente accaduto di lì a poco. Ecco, oggi mi sembra di essere tornato a quel giorno».

Guido, e come lui tutti gli abitanti di Markt am Inn, ha appreso la notizia dalla televisione. «Siamo scesi in piazza stupiti - prosegue - ed è iniziato un passa parola, quasi porta a porta. Ho visto volti di gente incredula, ma poi piano piano lo stupore ha lasciato la scena a un eloquente sentimento di fierezza di fronte a una personalità di tanto spessore quale è quella del nostro Papa. Perché lui è e rimarrà, anche per me che sono un figlio adottivo di questa terra, il "nostro" Papa».

Quando la delegazione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari è giunta nella cittadina bava-

rese per compiere la prevista visita ai luoghi natali di Joseph Ratzinger, a coronamento della Giornata mondiale del malato, si è trovata di fronte a persone che, contrariamente a quanto sarebbe stato facile prevedere, non hanno mostrato altro se non la serenità di una calorosa accoglienza per ospiti di riguardo. L'unica preoccupazione era per loro evitare l'assalto dei cronisti. Non avevano nulla da dire se non: «Siamo con il nostro Papa. Se lui ha deciso così, va bene così».

E' stato nelle stanze che hanno visto i primi due anni di vita del Pontefice che gli accompagnatori si sono lasciati andare ai ricordi. La casa è ormai un museo dedicato a Benedetto XVI. Numerose fotografie immortalano istanti di una vita semplice, segnata dalla fede. E proprio davanti a quelle foto vengono alla luce alcuni significativi particolari. Così l'immagine della cresima del piccolo Joseph diventa l'occasione per ricordare quanto una suora aveva raccontato a proposito di quel giorno. Il giovane Ratzinger, quasi rapito dalla maestosità dei paramenti del vesco-

vo, si era girato verso la religiosa che gli era accanto, e, tirata piano piano la sua veste per attirare l'attenzione, le aveva sussurrato: «Anche io un giorno voglio diventare vescovo».

E così, davanti a una vetrinetta che custodisce due piccole pissidi, una signora abbastanza avanti negli anni, malferma sulle gambe ma lucida di memoria, rivela che si tratta di doni che «i genitori di Joseph e Georg facevano ai loro figli per abituarli a capire che solo nell'Eucaristia avrebbero potuto trovare la forza per andare avanti». E deve essere stata quella forza, costantemente alimentata, che ha dato oggi «al "nostro" Papa - dicono convinti a Markt am Inn - la capacità di compiere in tutta serenità un gesto così grande». Un gesto «coerente come lo è stato ogni istante della sua vita - sottolinea il vescovo di Passau, monsignor Wilhelm Schraml - segnata da quella spiritualità che trascende ogni gesto. E il suo è stato un grande gesto, che riempie tutti noi di ammirazione e rispetto».

Il silenzio che avvolge la cittadina bavarese viene rotto solo dalla presenza delle troupe televisive tedesche alla ricerca di immagini da regalare a un pubblico che è facile immaginare incolato ai televisori. Del resto, tutte le reti, nazionali e private, hanno ininterrottamente trasmesso "notizie sulla notizia" e immagini di repertorio in alternanza con quelle "in diretta".

Mentre i pullman della delegazione si accingono a ripartire alla volta di Alhötting - nel cui santuario mariano si è celebrato il momento culminante di questa ventunesima Giornata mondiale del malato - le luci della chiesa parrocchiale di St. Oswald, spentesi con l'uscita degli ospiti ai quali era stato mostrato il fonte battesimale del piccolo Joseph (battesimo il giorno stesso della nascita), si riaccendono improvvisamente. E tante piccole sagome attraversano alla spicciolata il grande portone di legno di tiglio. Certamente hanno accolto con orgoglio la scelta del "loro" Papa. Ma ora sanno che devono pregare per lui. E più di prima.



Voci di cardinali sulla scelta di Benedetto XVI

Messaggio di speranza

«Una decisione inattesa, sconvolgente, emozionante, commovente», è stata la reazione dei cardinali alla straordinaria necessità di una presenzialità del Papa. Così il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, ha commentato la rinuncia di Benedetto XVI al pontificato in un'intervista televisiva rilasciata alla trasmissione di Raiuno *Porta a porta*, lunedì sera, 11 febbraio, poche ore dopo l'annuncio.

Il porporato ha sottolineato che il Pontefice «ha scritto la dichiarazione il 10 febbraio, e ha spiegato di sentire diminuire le forze fisiche», mentre «la capacità intellettuale rimane lucida e feconda»; e ha confermato che «dopo il 28 febbraio Benedetto XVI si ritira nella preghiera e nella riflessione, e speriamo - ha auspicato - ci dia ancora qualche saggio della sua straordinaria intelligenza».

Nell'intervista il cardinale Bertone, che è anche camerlengo di Santa Romana Chiesa, ha confidato di aver incontrato nel tardo pomeriggio Benedetto XVI, «come ogni lunedì», trovandolo nella circostanza «molto sereno. Nella maturità di questo Pontefice - ha aggiunto - ci lascia ancora un messaggio di speranza, quello che ci aveva dato venerdì scorso al Seminario Romano: l'albero della Chiesa non sta morendo, ma si rinvigorisce anche con il dono dello splendido Pontefice di Benedetto XVI». Del quale il porporato conserva personalmente «ricordi straordinariamente belli: la dolcezza del tratto, una fiducia che mi ha sempre confermato anche nelle difficoltà».

Per il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che predicherà i prossimi esercizi spirituali al Papa e alla Curia Romana, «è una scelta profondamente sua. Penso - ha detto a "Famiglia Cristiana" - che l'avesse presa già qualche mese fa. E credo che ne abbia parlato unicamente con i collaboratori più stretti, quelli che avrebbero dovuto accompagnarlo in questo periodo di passaggio. Ma sono convinto che la decisione di dimettersi sia stata sin dal primo istante irrevocabile, motivata dal profondo amore che Benedetto XVI ha per la Chiesa e dalla profonda responsabilità che sente nei riguardi dell'esercizio del ministero petrino». Quanto agli esercizi spirituali il porporato rivela che «il Papa ha voluto personalmente confermarmi il loro svolgimento. Immagino gli esercizi come una "camera di compensazione" che consentirà allo stesso Benedetto XVI, e a tutti noi cardinali, di immergerci spiritualmente nella contemplazione di Gesù Cristo dopo le ovvie emozioni di questi giorni. E per quanti parteciperanno al Conclave sarà anche il momento di chiedere allo Spirito Santo l'assistenza per la scelta del nuovo Pontefice».

Anche il cardinale Raffaele Farina, archivist e bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, era presente nella Sala del Concistoro al momento dell'annuncio del Papa. «Siamo rimasti tutti sorpresi, smarriti, come pietrificati, nessuno se lo aspettava», ha raccontato in un'intervista al quotidiano «la Repubblica».

«E così - ha aggiunto - molti volti si sono rigati di lacrime. Abbiamo pianto e ci siamo chiusi in silenzio». Riferendosi poi all'esperienza di Giovanni Paolo II il porporato ha affermato che «non è bello fare paragoni. Benedetto XVI ha compiuto un gesto di grande responsabilità. Lo ha fatto col suo stile, consapevole che la Chiesa ha bisogno di una nuova guida più forte, più stabile e più energica».

Del resto - gli ha fatto eco il cardinale Camillo Ruini, vicario generale emerito di Sua Santità per la diocesi di Roma, parlando a *Tgcom24* - Papa Ratzinger «ha sempre amato, e servito Cristo, la Chiesa e l'umanità, nella sua vita e durante il suo Pontificato. In questa circostanza preghiamo per lui, per la Chiesa e per la famiglia umana», ha auspicato aggiungendo di ritenere «come cattivo e come sacerdotale, ancor prima che come cardinale», che le decisioni del Pontefice «non si discutano ma si accolgano, anche quando provocano dolore».

Il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, interpellato da *TMNews*, ha detto che «il Papa è un gran pensatore ed è ammirabile che egli pensi al bene della Chiesa». Infatti - ha aggiunto - «occorre che a mandarla avanti sia qualcuno che abbia più forze di lui».

Dai microfoni di Radio Vaticana il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, parla di «shock per tutti», ma aggiunge subito che «il lavoro va avanti», dicendosi «convinto che il Santo Padre abbia fatto molto, in questi otto anni, e che la sua eredità spirituale continuerà». Soprattutto nel campo dell'ecumenismo, «a cui - afferma il cardinale - lui tiene molto: è un compito lasciato dal concilio e in definitiva un compito del Signore Gesù Cristo, che ha chiesto ai discepoli di essere "uno"». Il porporato confida anche sentimenti personali di «grande riconoscenza perché - dice - è molto bello lavorare per un Papa che apprezza il lavoro svolto, che si sostiene e ti lascia molta libertà nell'esercizio di questo servizio e ha sempre una parola buona». Da qui l'augurio conclusivo rivolto direttamente a Benedetto XVI «che ora possa riposarsi un po'; che possa godersi un poco la vecchiaia e fare quello che ancora ha il desiderio di fare. Sicuramente egli continuerà a coltivare il suo amore per la teologia e per la Chiesa, sia pure su un altro piano».

Anche il cardinale João Braz Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, ha scelto i microfoni di Radio Vaticana per un commento. «Lo ha fatto per il bene della Chiesa. Si tratta di un atto di estrema umiltà da parte del Papa, di estremo amore per la Chiesa. Da parte nostra - ha aggiunto parlando al programma di lingua brasiliana - vogliamo chiedere al nostro conclave e chiedere ai Signori di dare il Pontefice che ha pensato per questo momento».



Documento conclusivo della plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

Un decalogo per dialogare con i giovani

«I giovani tante volte non capiscono il linguaggio della Chiesa e la Chiesa non capisce il linguaggio dei giovani». Per colmare questo «abisso di incomprensione culturale» che fa fallire la comunicazione tra le due realtà, il Pontificio Consiglio della Cultura ha stilato, sabato 9 febbraio, una sorta di decalogo a chiusura dei lavori della plenaria.

Nel documento conclusivo sul tema delle culture giovanili emergenti, presentato dal vescovo delegato Carlos Alberto Azavedo, si rilancia l'importanza dell'ascolto dei giovani di oggi e di una maggior «vicinanza rispetto al multi-verso giovanile». I ragazzi, infatti, sono la cassa di risonanza della crisi della società attuale e pertanto la loro comprensione «include la dimensione culturale, insieme alla visione economica e strutturale». Lo testimonia emblematica-

mente il fenomeno degli indignados, che da un lato, esprime il disincanto e la stanchezza delle nuove generazioni di fronte al sistema e dall'altro mette in questione le vecchie prassi politiche e il modo abituale di trasmettere la fede.

Ecco allora in dieci mosse la strategia suggerita alle comunità cristiane dai partecipanti ai lavori assembleari, tra i quali molti giovani: primo, accogliere a braccia aperte le ragazze e i ragazzi così come sono, senza pregiudizi e giudizi moralistici; secondo, essere luogo di ascolto, di condivisione delle esperienze di disagio e spazio di dialogo sulle ragioni del vivere; terzo, essere compagnia nel pellegrinaggio affettivo, culturale, spirituale e religioso delle nuove generazioni, con una maggior presenza nelle università, nelle reti, nei quartieri; quarto, testimoniare con coraggio la presenza di Dio nella vita semplice, nel quotidiano; quinto, dare loro fiducia e orizzonti di futuro, davanti alla profonda incertezza generata da una società sorda ai loro bisogni; sesto, offrire parole e narrazioni capaci di re-incantare il mondo, che bilancino i resoconti del mercato, come reali alternative di speranza, in grado di dare vita ai progetti che superano le resistenze del presente; settimo, ridonare la gioia e il gusto della vita, essere in grado di fare festa con mezzi semplici; ottavo, essere disponibili e attrezzati per sostenere il cammino interiore, essere riferimento spirituale che permetta il confronto con il dramma della condizione umana e i suoi limiti, così come per spalancare le porte della fede, a partire dalla contemplazione, dal silenzio, dalla preghiera; nono, accogliere il sapere e le competenze dei giovani, il loro contributo proficuo, per il bene del mondo, spogliati del superfluo, aperti allo stupore sereno per la vita, coscienti di un bene comune globale ed ecologico, senza esclusioni e emarginazione; decimo, offrire integrità attraverso un profondo rapporto fraterno e generatore di

una nuova cultura, di un nuovo stile di vita.

È un compito impegnativo, ma non impossibile, nel quale la Chiesa intende avere un ruolo da protagonista. Del resto - conclude il documento - «preparare i giovani cristiani a essere i protagonisti del cambiamento culturale profondo della società è una responsabilità nel con-

fronti del futuro». E se la tecnologia è una connotazione centrale dell'universo giovanile, nel quale si creano rapporti globali che confluiscono in una cyber-identità, è sempre più evidente che l'arena privilegiata dell'incontro tra Chiesa e giovani dev'essere quella dei nuovi media. *(Giannluca Bizzini)*

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Cappella Papale
Mercoledì delle Ceneri
Santa Messa celebrata dal Santo Padre
Benedetto XVI

Basilica Vaticana, ore 17

NOTIFICAZIONE

Mercoledì 13 febbraio 2013, alle ore 17, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Benedetto XVI celebrerà la Santa Messa con il rito di benedizione e di imposizione delle ceneri.

Gli Em.mi Signori Cardinali, che desiderano concelebrare con il Santo Padre, sono pregati di trovarsi alle ore 16.30 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé la mitra damascata bianca.

Tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica, sono pregati di trovarsi alle ore 16.15 presso l'Altare della Confessione per occupare il posto che verrà loro indicato.

Quanto all'abito, vorranno attenersi alle seguenti indicazioni:
- i Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi: sulla veste propria indosseranno il rocchetto, la mozzetta e la berretta;
- gli Abati e i Religiosi: l'abito corale;
- i Preti: il rocchetto e la mantelletta, o la cotta, sopra la veste paonazza con fascia paonazza, a seconda del proprio grado;
- i Cappellani di Sua Santità: la cotta sopra la talare filettata con fascia paonazza.

Città del Vaticano, 12 febbraio 2013.

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Di nuovo attivi i pagamenti elettronici in Vaticano

È di nuovo attivo il servizio di pagamento con carte di credito e bancomat nello Stato della Città del Vaticano. Lo ha comunicato padre Federico Lombardi al termine del briefing di questa mattina, martedì 12 febbraio, nella Sala Stampa della Santa Sede. «I pellegrini e i turisti che ogni giorno visitano la basilica di San Pietro e lo Stato della Città del Vaticano possono di nuovo usufruire degli ordinari servizi di pagamento anche per i Musei Vaticani», ha spiegato, aggiungendo che «il servizio di pagamento è garantito da Aduno Sa, società svizzera prestatore di servizi di pagamento con consolidata esperienza di settore sul mercato europeo».